

Il Mosaico

PRIMAVERA 1999

NUMERO 15

Un impegno in prima persona

Rinnovare il modo di fare politica è da sempre il nostro obiettivo. In questi 5 anni abbiamo cercato di fare la nostra parte proponendo riflessioni e suscitando dibattiti che andassero ad incidere sulla sostanza dei temi politici. Giungono poi momenti in cui si è chiamati a fare un passo ulteriore, e nell'occasione - rappresentata da queste elezioni amministrative - **non ci siamo tirati indietro**, a cominciare dalle primarie per la scelta del candidato sindaco di Bologna. Riassumiamo allora le tappe che ci hanno condotti a questo passo.

Da anni ci siamo battuti perché la scelta dei candidati non fosse esclusiva dei partiti, e la battaglia sembrava destinata a finire al solito modo anche stavolta, visto lo stop imposto da alcuni di essi nell'autunno scorso. Invece **le primarie sono arrivate**, ormai inattese, in febbraio: le componenti della coalizione dell'Ulivo, dopo mesi di lotte intestine e veti incrociati, le hanno varate per trovare una via d'uscita alla situazione di stallo in cui si erano infilati. La buona notizia era che si accoglieva l'idea di metodo. La cattiva notizia era che si trattava di una consultazione tardiva e affrettata, e condizionata da una candidatura favorita in quanto di fatto espressa dal maggiore partito cittadino. Attorno a noi, abbiamo visto i politici reagire in due modi: plauso all'operazione "altamente democratica" da parte dei favorevoli al risultato prevedibile, fuoco di sbarramento contro "l'inutile teatrino" da parte dei contrari. Noi avremmo voluto accogliere positivamente l'indicazione di metodo, ma senza nascondere gli aspetti negativi di questa prima realizzazione. Ma come?

Una sera di febbraio ci siamo trovati a parlarne, e l'idea è stata quella di **lanciare una candidatura**, per dimostrare che è alla portata dei cittadini (e non solo dei partiti organizzati) esprimere alcune idee sulla città, affidarle a una candidatura (peraltro al di fuori del jet-set politico), e su di essa raccogliere un consenso. Una strategia ai limiti del buon senso, considerando le nostre poche forze e i tempi stretti che avevamo di fronte. Ma il buttarsi "senza rete", con libertà e coraggio, accettando il rischio di sconfitta, è per noi un valore in sé. Perché senza la libertà di rischiare la faccia per le proprie idee, crediamo non sia possibile un pieno esercizio della democrazia. Così abbiamo chiesto a **Giuseppe Paruolo** (presidente della nostra associazione) di essere il nostro **candidato alle primarie**. È stata una esperienza bella (e faticosa) di incontri pubblici e di scambi di idee con i cittadini, di tam tam con i tanti amici che ci seguono, e che hanno mostrato di capire e di condividere il nostro stile e il nostro sforzo. Sono tante le persone che hanno reso possibile questa avventura, e qui **vogliamo ringraziarle**. A partire dalla moglie di Giuseppe (che per un mese non lo ha praticamente visto), fino alle 448 persone che hanno firmato la candidatura, e a tutti coloro che hanno dato il loro tempo per approfondire i temi e organizzare le attività.

I risultati delle primarie sono stati positivi: più di 20 mila votanti indicano la **chiara volontà dei cittadini** di essere coinvolti nella scelta dei candidati. Certo, viste le premesse organizzative, le rinunce a gareggiare dei potenziali candidati "di peso" e i giornali che hanno fatto a gara per tenere in sordina il confronto tra i candidati, non c'è da stupirsi per un risultato che ha largamente premiato la candidata più nota e chiaramente sostenuta dal DS. Peraltro questa volontà popolare legittima la

Parità scolastica: opinioni a confronto

Stefano Camasta e Cristina Festi a pag. 2-3

Amministrazione e poteri forti

Flavio Fusi Pecci a pag. 4-5

Spunti programmatici per la città

Speciale elezioni amministrative a pag. 6,7,10,11

I nostri candidati alle amministrative

I profili delle persone in lista a pag. 8-9

Il duello Bartolini-Guazzaloca

Interviste parallele, a pag. 12-13

Cittadini del mondo

Il debito dei PVS e impressioni dal Kosovo a pag. 14

candidatura di **Silvia Bartolini** più delle manovre e delle dichiarazioni di sostegno dei tanti interessati solo a salire sul carro del vincitore. Per quanto ci riguarda, crediamo che **1071 voti** ottenuti in queste condizioni siano un buon risultato: non solo per Giuseppe, né solo per il Mosaico, ma per tutti i cittadini che si riconoscono nell'istanza di cambiamento del modo di fare politica.

Ora ci sono le amministrative. **I Democratici** di Romano Prodi, con il simbolo dell'asinello, si presentano facendo una chiara scelta di campo (l'Ulivo), e portando un contributo criticamente costruttivo e di rinnovamento. Questo stile lo riconosciamo come nostro, senza tuttavia nasconderci la presenza dei problemi tipici di una formazione politica recente, che non ha avuto il tempo di avviare processi di democrazia interna per la selezione dei propri rappresentanti: ma, per certi versi, questo è un motivo in più per raccogliere la sfida e starci dentro.

Per questo in lista con **I Democratici** per il comune di Bologna troverete **Giuseppe Paruolo** (subito dopo il capolista Delbono, come segnale che **valorizza** l'esperienza delle primarie), e **Marco Calandrino**. In corsa per la provincia vi sono poi **Pierluigi Giacomoni** e **Federico Bellotti**, ed altri nei quartieri. Oltre questi nomi, ci sono altre persone che stimiamo e con cui ci sentiamo in sintonia, al di là del fatto che siano o no "del" Mosaico.

Troverete all'interno di questo numero nomi e programmi, ma il giornale rimane ciò che è sempre stato ed intende rimanere: non l'organo di un gruppo politico, ma un luogo di discussione, aperto ai contributi di persone e associazioni che cercano nel dialogo e nell'approfondimento dei temi la spinta per rinnovare. Crediamo che, oltre agli schieramenti, siano le "battaglie" a qualificare l'attività politica, insieme all'attenzione ai contenuti e alla capacità di superare gli interessi particolari. Come molte volte abbiamo scritto, siamo convinti che la spinta al cambiamento può venire solo dal coinvolgimento dei cittadini, e in particolare di coloro che non vogliono fare della politica il loro ultimo orizzonte: solo così sarà possibile riportare spirito di servizio e idealità costruttiva nella politica e nell'amministrazione. Questa è stata e sarà la forza del Mosaico. **Non lasciateci soli**, né il 13 giugno né dopo. ■



Dopo la lettera aperta ai vescovi sulla parità scolastica dello scorso numero, ecco i primi contributi ad un dibattito che speriamo prosegua, in un clima di confronto sereno e costruttivo.

Non dogma ma risorsa

Caro Andrea, come docente (dell'I.T.C. "Elisabetta Renzi") e come genitore approdato alla scuola privata per necessità più che per virtù ed ora contento di potervi restare, vorrei esprimere alcune considerazioni a proposito della tua lettera aperta, uscita sul n° 14 del Mosaico, che aveva per argomento la questione della parità scolastica.

Dall'articolo mi sembra che emerga con chiarezza un dato: tu che hai scritto e probabilmente, come te, molti altri genitori cristiani (forse la maggioranza) non riconoscete come vostra la scuola "cattolica". Dicendo questo, non mi pongo tanto un problema di iscrizioni, ma voglio piuttosto prendere atto di una realtà: se, come penso, quel che tu scrivi rispecchia fedelmente uno stato d'animo diffuso, forse è ormai tempo di riconoscere che, ad onta dei proclami dei Vescovi e delle raccolte di firme, molti cattolici non amano la scuola "cattolica". Mi propongo quindi di affrontare questo primo argomento in due passaggi.

Il primo. Non sarà che alla base di una certa freddezza di tanti fedeli laici nei confronti della scuola "cattolica" c'è proprio la stessa definizione di "cattolica"? Il problema non è formale ma di sostanza, perché se vi è una scuola "cattolica", allora davvero questa non può che essere unica, fatta di cristiani per i cristiani, con l'implicito obbligo per le famiglie credenti di aderire alla sua proposta formativa, proprio in nome della comune fede. Molto più correttamente e umilmente, non si dovrebbe chiamarla scuola "di ispirazione cristiana"? Sembra una differenza da niente, ma in realtà significa che un gruppo di cristiani si sforza di elaborare e di mettere in atto, nel rispetto della coscienza di ciascuno, un progetto formativo per l'uomo, per ogni uomo, che dal Vangelo trae la sua ispirazione e che ad Esso si sforza di restare coerente, senza peraltro la pretesa di riuscirci pienamente né di riuscirci meglio di altri. Insomma una scuola gestita da cristiani aperta alla realtà di oggi e aperta a tutti, tutti coloro che sono disponibili a confrontarsi con la sua proposta.

Il secondo passo è una domanda: dopo averne così puntualizzato la fisionomia,

che ruolo assegnare oggi ad una scuola di ispirazione cristiana? Quello di essere una ricchezza e una opportunità per tutta la società civile, e in primo luogo per la comunità cristiana. Questo naturalmente non vuol dire che i cristiani non devono impegnarsi per migliorare la scuola pubblica ed essere lievito nella pasta; semplicemente vuol dire che si può perseguire il fine dell'inculturazione della fede tanto vivendo da cristiani le realtà di questo mondo, quanto cercando di elaborare, da cristiani, una proposta propria, senza la presunzione di salvarsi separandosi dal mondo, ma anche con la consapevolezza di avere qualcosa di qualificante e costruttivo da dire agli uomini del nostro tempo. Escludere a priori e per principio questa possibilità mi sembra-

«Se vi fosse una scuola "cattolica", allora davvero questa non potrebbe che essere unica, con l'implicito obbligo per le famiglie credenti di aderire alla sua proposta formativa. Ma più correttamente e umilmente, si deve parlare di "scuola di ispirazione cristiana". Sembra una differenza da niente, ma in realtà significa che un gruppo di cristiani si sforza di elaborare e di mettere in atto, nel rispetto della coscienza di ciascuno, un progetto formativo per l'uomo, per ogni uomo, che dal Vangelo trae la sua ispirazione».

rebbe un dogmatismo uguale e contrario rispetto a quello che si vuole correggere. Detto questo, i genitori cristiani pensano che la scuola di ispirazione cristiana oggi abbia esaurito il suo compito? D'accordo, la scuola di ispirazione cristiana, forse anche per questo, finirà: ma siamo sicuri così facendo di non sprecare un'opportunità legittima e una risorsa preziosa?

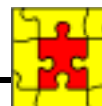
Tornando al tuo articolo, Andrea, vi si trovano una serie di critiche alla scuola privata. Sono consapevole dei limiti e delle contraddizioni che spesso convivono con gli aspetti positivi presenti nel variegato mondo delle scuole private, eppure, dopo aver insegnato in due diversi Istituti, dopo averne conosciuti altri del nostro territorio, mi sembra di poter dire che la scuola di ispirazione cri-

stiana, in generale, avrà tanti difetti, ma non le si può obiettivamente attribuire né la colpa, oggi, né l'intenzione, in prospettiva futura, di insegnare un'altra storia e un'altra letteratura, di non rispettare gli standard di insegnamento, di fare sconti all'impegno dei ragazzi, di lavorare in una logica di chiusura verso il mondo esterno, di proporsi volontariamente in una dimensione elitaria. Forse questi giudizi sono il frutto di una generalizzazione di singoli casi negativi, che non possono però da soli illustrare con obiettività la situazione. Non mi resta che dirti: vieni nelle mie classi, Andrea, osserva il mio lavoro e quello dei colleghi; vedrai che occasioni di muoverci critiche non ti mancheranno, ma poi rileggi quanto hai scritto nel tuo articolo e dimmi se davvero puoi restare della stessa opinione.

Quanto alla questione del riconoscimento della parità anche economica alle scuole non statali, credo sia giusto che lo Stato si orienti per una qualche forma, accettabile per tutti, di parità anche economica, ma starei attento a non fare di questa scelta politica un problema di principio: semplicemente la sosterrai perché la scuola non statale rappresenta oggi una risorsa di cui il sistema pubblico dell'istruzione non può non tener conto, proprio nel momento in cui cerca di rilanciarsi e di rinnovarsi anche in una prospettiva europea. Ritengo infatti che in un sistema di istruzione pubblica integrato l'esistenza di scuole non statali qualificate possa essere di grande stimolo e sostegno, in un rapporto di reciproco arricchimento, per la scuola Statale, che oggi forse ha bisogno anche di soldi ma non solo di quelli.

Mi si dice che in questo modo la parità, richiesta oggi dalle scuole di ispirazione cristiana, spianerà la strada all'apertura indiscriminata di scuole gestite dai più diversi gruppi religiosi e culturali, nonché da lobbies più o meno potenti. D'accordo, il rischio c'è ed è serio, ma mi rifiuto di pensare che non si possano trovare le opportune soluzioni. Già oggi ogni scuola deve mettere a disposizione di chiunque il documento che illustra il suo progetto educativo: lo Stato lo esamina e ne giudichi la legittimità. Per

(Segue a pagina 3)



La scuola come crogiuolo di culture, fedi e sensibilità diverse, che imparano a conoscersi e rispettarsi. La centralità del progetto educativo.

Il luogo dei valori condivisi

Insegno in un istituto secondario superiore della provincia di Bologna e mi sforzo di non relegare la mia fede nell'ambito di un privato che escluda il ruolo educativo.

Non mi sono certo mancate le occasioni di confronto sul tema scuola pubblica - scuola privata nei luoghi e con le persone con le quali mi trovo a condividere le scelte, ma il più delle volte mi sono sentita "fuori dal coro" nel momento in cui assumevo posizioni diverse da quelle ufficiali. L'articolo di Andrea ha risvegliato il desiderio di spiegare le mie ragioni e di comunicare le mie scelte.

La scuola, come l'ho vissuta in questi ultimi anni, ha potuto diventare il luogo dello scambio, della messa in comune dei vissuti individuali quando si sono incontrati insegnanti che hanno voluto imparare ad interagire per costruire insieme un progetto educativo comune.

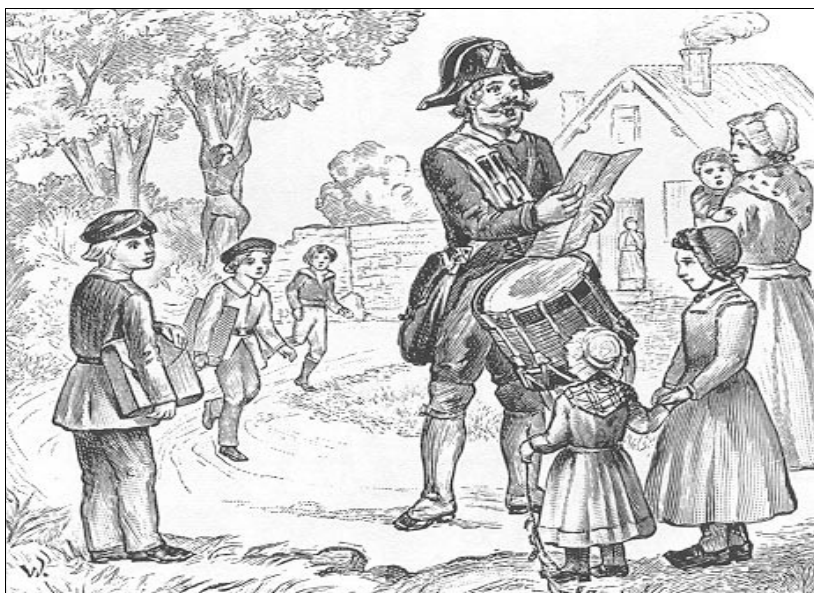
Ho imparato con grande fatica e sofferenza necessità a non rinchiudermi nel mio individualismo, ho imparato che ci sono valori comuni che appartengono all'uomo in quanto tale, ne caratterizzano la dignità e l'umanità e per questo non appartengono ad una fede o ad un'altra.

Ogni persona ne è depositaria, più o meno consapevolmente, l'insegnante può scegliere di essere un ponte tra le diversità e utilizzare la didattica anche come strumento di crescita tra le generazioni.

Ricordo con particolare emozione un'esperienza vissuta con le mie classi, in occasione della commemorazione di

chezza della diversità, pur nella specificità della propria identità culturale e ideale.

L'aula è stato il luogo privilegiato di questo confronto, la scuola la palestra in cui docenti e allievi si sono misurati, si sono scontrati, si sono incontrati sul valore della persona che è poi il cardine della nostra Costituzione.



Questo non sarebbe più possibile se ogni fede si ritagliasse il proprio spazio privato nel quale veicolare ordinatamente ma passivamente quei valori che intende salvaguardare.

Il nodo non è da ricondurre quindi alla scelta tra scuola pubblica e scuola privata, ma al significato del progetto educativo di cui la scuola, ogni scuola deve essere portatrice in quanto luogo di formazione e di crescita dei nostri ragazzi.

Sono le persone che danno "identità" ai valori ed è compito di ogni persona farli vivere e farli crescere nella relazione con gli altri. Il luogo conta poco, è uno spazio senza vita se non siamo in grado di animarlo con la forza dei valori in cui crediamo, anche quando la fatica sembra sommergerci.

Cristina Festi

don Giuseppe Dossetti, quando lo studio degli atti della Costituente e dello scontro allora in atto sulle riforme costituzionali è diventato un percorso per rileggere il significato storico ideologico del compromesso da cui è nato il nostro patto costituzionale. La Pira, Togliatti, Dossetti sono diventate le voci che hanno fatto conoscere ai ragazzi la ric-

(Segue da pagina 2)

quanto riguarda il discorso delle scuole tenute dai religiosi, lo Stato italiano non ha stipulato un concordato con la Chiesa cattolica in Italia? Ebbene in questo concordato si ribadisce il valore della religione cristiana per la formazione del cittadino. E se un domani si chiedesse di aprire una scuola di stretta osservanza musulmana? In quel momento le nostre Istituzioni democratiche si assumeranno la responsabilità di decidere se e a quali condizioni una scuola di questo tipo contribuisca alla crescita civile della nazione. Insomma, mi parrebbe un po' strano che proprio noi cristiani ci faces-

simo portavoce del pregiudizio laicista, secondo cui la laicità dello Stato deve necessariamente tradursi nell'equidistanza e nell'indifferenza verso ogni proposta culturale che nasca da radici religiose.

Un ultimo pensiero. Tutte le volte che mi trovo a leggere o a discutere sui cosiddetti finanziamenti alla scuola privata non posso fare a meno di sorridere. Sì perché la scuola di ispirazione cristiana, quella che per lo più è gestita da religiosi, con buona pace dei suoi detrattori e dei suoi paladini, è rosa da un tarlo contro cui non c'è finanziamento che valga: questo tarlo si chiama

vecchiaia. I nostri padri, le nostre suore, gloriosi presidi, segretari e insegnanti di scuole non statali, stanno invecchiando e non c'è ricambio sufficiente. Per questo molte scuole di ispirazione cristiana comunque presto o tardi moriranno. A meno che... A meno che il testimone non sia raccolto dai laici, che si troverebbero così forse per la prima volta nella storia ad essere davvero protagonisti e responsabili in toto di un progetto educativo cristianamente ispirato.

Devo confessare che questa prospettiva mi affascina e mi appassiona.

Stefano Camasta



La ristrutturazione della rete ferroviaria, la definizione dei nuovi insediamenti produttivi e tecnico-scientifici, e il processo di privatizzazione di aziende comunali pongono Bologna davanti ad un'opportunità epocale, ma anche ad appetiti e pressioni affaristiche. Una panoramica delle grandi scelte che attendono la prossima Amministrazione di Bologna.

Al timone fra onde forti

Chiunque sarà, il nuovo sindaco di Bologna si troverà comunque a dovere navigare tra "onde forti" che tenderanno a coprire e travolgere la nave comunale. Sebbene sia sfuggito a molti, la città di Bologna e la sua area metropolitana si trovano di fronte ad una svolta epocale simile a quelle già affrontate agli inizi degli anni '50, quando si è impostata la ricostruzione e la progettazione della città moderna, e negli anni '70, quando, con la definizione di un piano regolatore globale e l'avvio delle opere legate alla Fiera, si sono gettate le basi dello sviluppo futuro dell'intero comprensorio urbano. Oggi infatti, con la ristrutturazione dell'intera rete ferroviaria e della grande viabilità, e con la politica dei grandi insediamenti commerciali, tecnico-scientifici ed industriali, di fatto si ridisegna l'intera area bolognese e se ne preconfigura la struttura e il futuro per i prossimi 30-50 anni.

Queste grandi scelte, in parte avviate, in parte ancora da fare (e tutte comunque da gestire ed attuare), sono il vero banco di lavoro della prossima Amministrazione, in presenza di "poteri forti" con cui confrontarsi e, se necessario, scontrarsi. Si è discusso tante volte se questi "poteri forti" esistano e quali siano realmente. Inoltre ci si chiede come il Comune debba rapportarsi con loro efficacemente. Diciamo subito che una Amministrazione seria non deve intanto farsi travolgere, né essere succube: ma questo è fin troppo ovvio! Il punto vero è che essa deve essere in grado di porre regole ed indirizzi chiari e forti, definendo strategie concrete e tempestive, fornendo continue opportunità di discussione e controlli, salvaguardando infine sempre gli interessi ed i bisogni della parte più debole della popolazione. Tutto ciò è molto complesso e richiede una coesione della maggioranza ed una forza di programmazione ed attuazione che, ad esempio, è di fatto mancata alla giunta Vitali, nonostante il suo forte impegno personale. Vediamo schematicamente a titolo di esempio la situazione a grandi linee per alcuni settori portanti.

Il bilancio del Comune

Dalla tabella a centro pagina si vede subito che su 1923 miliardi totali, ben 1110

vengono dalle aziende controllate e che su 469 miliardi di investimenti, 290 sono propri del Comune. Questo implica che la gestione e le scelte sulle società controllate (il cui Consiglio di Amministrazione non viene certo vagliato in nessun modo dal cittadino) di fatto controlla il 50% del potenziale comunale. Se inoltre si pensa che il grosso del bilancio comunale va in voci semi-fisse (come dipendenti, manutenzioni, servizi base) si vede subito che iniziative ed imprese di grosso impatto sono difficilmente operabili direttamente dal Comune, ma vengono finanziate e gestite sulla base di risorse (e decisioni) per lo più esterne. Inoltre la possibile privatizzazione (anche par-

Ente	Fatturato	Investimenti	Dipendenti
Comune	813	290	5543
Seabo	630	90	1850
ATC	245	81	1929
AFM	212	3	252
Altri	24	5	11
Totale	1923	469	9585

Dati previsti per il 1999 nel Documento di Programmazione 1999-2001 del Comune di Bologna. Fatturato e investimenti sono espressi in miliardi di lire.

ziale) di aziende comunali, come l'AFM (Farmacie comunali) e in prospettiva SEABO, potrebbe portare un impatto economico enorme. Ad esempio la vendita di AFM, portando oltre 100 miliardi a fronte dei 57 previsti, ha già fornito un "surplus" sulla cui utilizzazione si è immediatamente scatenata una robusta polemica nel Consiglio Comunale in scadenza. La vendita o un aumento di capitale anche solo del 20% di SEABO darebbe luogo a 120-150 miliardi di liquidità! Ecco allora che diventa fondamentale capire e stabilire quale scelta intenda fare la nuova maggioranza e la nuova Giunta ad esempio rispetto all'utilizzo del surplus avuto con la vendita delle Farmacie e al futuro di SEABO. Per quest'ultima si vuole un incremento del capitale? Una vendita parziale? Su che base percentuale? Con quali modalità? Impiegando come i proventi?

Legge Amato - Fondazioni Bancarie

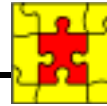
Le Fondazioni Bancarie erano storicamente Enti Morali con un potere economico diretto abbastanza modesto. Gra-

zie alla nuova legge Amato (sulla cui attuazione esistono in verità ancora molti problemi aperti) esse rappresenteranno una sorta di "deus ex-machina" per traghettare le banche pubbliche verso il mercato. Ci saranno due tempi: prima la temporanea assegnazione da parte del Tesoro dei pacchetti azionari di controllo delle banche alle relative Fondazioni, poi le dismissioni dei pacchetti stessi (o di parte di essi) sul mercato, portando alla totale o parziale privatizzazione. Siccome le fondazioni andranno a possedere in totale circa 60.000 miliardi, è chiaro che si va a movimentare una enorme quantità di capitali, destinati ad influenzare in modo macroscopico la finanza e l'economia nazionale e locale. A

Bologna, la Fondazione CaRisBo, per fare un esempio, vale circa 1000 miliardi, quindi venderne il 30% vuol dire realizzare 300 miliardi, pari a tutti i presunti investimenti del Comune! Siccome per legge il 50% dei proventi vanno impiegati in progetti ed opere aventi finalità utili alla società in cui le banche operano, si potrebbe ad esempio passare da opere di pura solidarietà (tipicamente di tipo assistenzialista) a quelle di programmazione, priorità e sussidiarietà. Ora la Fondazione CaRisBo ha un consiglio nominato (e non eletto) in cui è presente anche il Comune con alcuni suoi rappresentanti. Nessuno li controlla di fatto e le nomine sono state fatte, come al solito, in una logica strettamente spartitoria. Anche in questo caso è ovvia la domanda: che cosa fanno le Fondazioni e quale strategia si vuole tenere con i rappresentanti pubblici? Tutto questo è fondamentale e la strategia da tenere deve essere oggetto di decisioni e scelte ponderate, nell'interesse primario della popolazione più debole.

Edilizia

In questo settore sono già iniziate grandi operazioni che di fatto alterano in modo sostanziale l'assetto della città e altre sono previste per il futuro. Infatti, come conseguenza dei progetti relativi alla rete ferroviaria (stazione centrale, alta velocità, interrimento della "Veneta") si va verso la immissione sul mercato di vaste aree edificabili con in più la "rivoluzione" introdotta dai cosiddetti "Piani Integrati"



che, per dirla in modo schematico, passano sopra al Piano Regolatore. Per esempio, l'intervento sul cosiddetto "Quadrante Nord-Est", che coinvolge le aree del Lazzaretto (dove si dovrebbero trasferire alcune delle Facoltà Scientifiche dell'Università), il Navile (ex-Polo Tecnologico e sede del CNR) e le aree ferroviarie (sulle quali le FF.SS. potranno costruire e dalle quali riceveranno i fondi necessari per costruire la nuova Stazione Centrale ed il Servizio Metropolitano), implica in tutto una superficie di circa 1 milione e 800 mila metri quadrati, di cui 762 mila di superficie edificabile, per un totale di oltre 2000 miliardi di investimenti. In questo contesto è facile immaginare come i grandi costruttori si lancino in progetti e potenziali speculazioni che vanno rigorosamente controllate non con varianti o piani settoriali, ma tramite un complessivo ripensamento del Piano Regolatore che, inoltre, prenda in considerazione e governi l'intera area metropolitana e tutte le relative infrastrutture. Tanto per fare alcuni esempi di interventi che richiedono una chiara riflessione basta citare l'area della Stazione Veneta, interrata e fornitrice di circa 40.000 metri quadri edificabili, il progetto complessivo legato alla Stazione Centrale ed all'intera attività di Bologna 2000 (con forte rappresentanza comunale, al solito lottizzata), l'area delle "ex-Officine Rizzoli" che Gazzoni ha ottenuto insieme al consenso a trasferirle, lottizzando ora il terreno (e ritirandosi poi dal Consiglio Comunale), le aree demaniali: il vice-Sindaco Pedrazzi ha battagliato a lungo con il Ministero della Difesa, ma le aree sono ancora congelate in attesa di una bacchetta magica che le liberi, l'operazione CAAB-Università procede con i ben noti problemi (ben evidenziati da Giorgio Celli durante le primarie). Ora, in questo contesto così in movimento, è prioritario sapere quale indirizzo politico strategico ha e avrà l'Amministrazione comunale. In particolare: come verranno gestiti i nuovi e vecchi piani? Esiste la decisione e la forza di riformulare un Piano Regolatore globale che includa anche tutta l'area metropolitana e di creare un programma pluriennale di attuazione sovracomunale? Si è in grado di definire accordi di pianificazione tra i vari

livelli istituzionali, su alcune linee guida comuni? Come può bastare a tutto questo la definizione di una o più "Varianti di Riqualificazione"? Come si pensa in concreto di rispondere alla domanda abitativa di livello medio-basso, ma tuttavia estesa per le famiglie di basso reddito? È evidente che la cosiddetta sinergia fra piano regolatore, piani integrati, programmazione sulla area vasta, hanno un impatto sociale enorme e, di nuovo, la popolazione con redditi medio-bassi deve essere tutelata.

Università

Il Magnifico Rettore, con ulteriore modifica "in corsa" dello statuto, ha esteso di un anno la sua permanenza ai vertici della Università di Bologna, anche in at-

alla rete informatica e dei servizi, alla presenza dei tanti studenti fuori sede ed al loro rapporto con la popolazione residente, che non possono essere riman-date. Tutto ciò richiede nuovamente una linea politica chiara e coerente perseguita senza subalternità e, possibilmente, senza tensioni.

Operazioni finanziarie su aziende

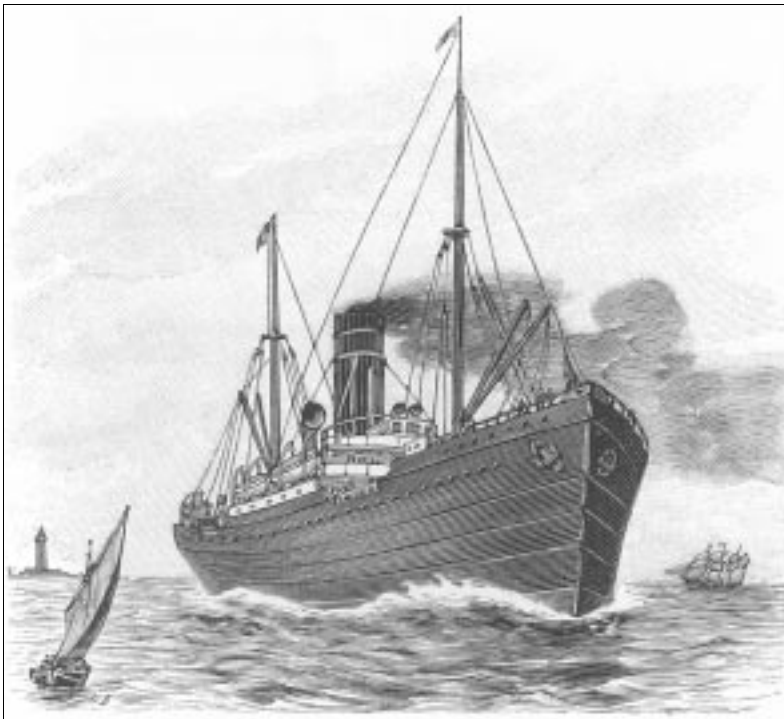
L'era della globalizzazione porta ad operazioni finanziarie su aziende medio-grandi nel bolognese che ne alterano profondamente la struttura (vedi ad esempio la Riva-Calzoni). Spesso si tratta di "acquisizione e spolpazione" da parte di forze straniere, che ristrutturano, "succhiano" risorse, licenziano, e poi se la squagliano! Molti industriali, anche locali, diventano di fatto finanziari e speculatori, piuttosto che continuare le proprie tradizioni industriali manifatturiere. Tutto ciò genera disagi e spaccature trasversali sia nelle organizzazioni di categoria che nei partiti, come è stato evidente in occasione delle nomine per la guida di strutture come la Fiera e la Camera di Commercio. Su questi temi il discorso diventa "scivoloso" perché si torna appunto ai "poteri forti" con cui l'Amministrazione Comunale dovrà confrontarsi. Ma è fuorviante non porre loro attenzione.

Guazzaloca, presentandosi a 360 gradi, ha dichiarato di volere e sapere navigare con tran-

quillità in queste acque tempestose. Noi nutriamo fortissimi dubbi al riguardo, facendo egli di fatto riferimento a gruppi che semmai potrebbero vederlo come garante di un quadro e di interessi precisi, non necessariamente negativi o da condannare, ma che tuttavia potrebbero rivelarsi in conflitto con quelli della popolazione più debole che invece riteniamo debba essere fortemente tutelata.

Ciò non significa che le soluzioni alternative siano migliori, e in particolare che basti l'etichetta "centrosinistra" per fornire una garanzia di governo efficace. Per questo è essenziale che emergano le idee e la volontà di operare scelte concrete sui temi cruciali che abbiamo cercato di mettere a fuoco, e che su queste scelte (e non progetti fumosi o buone intenzioni generiche) si chieda il consenso agli elettori di Bologna.

Flavio Fusi Pecci



tesa di procedere nell'ambito di una autonomia sempre più estesa alla riforma della grande università policentrica (comprendente Cesena, Ravenna, Forlì...). Anche senza dare giudizi al riguardo, è evidente che, date le dimensioni e l'impatto diretto che l'Università ha (ma anche... non ha) sulla città, le scelte che questo centro di potere effettua hanno un fortissimo riflesso sulla vita cittadina. Grazie alla sua dinamicità, il Rettore ha accumulato e gestito risorse molto ingenti, mentre esistono tuttora forti discussioni sulla strategia generale seguita e su come si dovrà e potrà procedere in futuro. In particolare, il rapporto Città-Università, pur non registrando forse le asprezze avute in tempi anche recenti, va chiarito profondamente ed urgentemente. Ci sono scelte da fare legate all'edilizia universitaria, al polo tecnologico-scientifico,



Da anni coltiviamo sogni e idee su Bologna. In occasione di queste amministrative abbiamo ritenuto utile uno sforzo di sintesi su alcuni temi, per offrire alcune proposte operative come contributo del Mosaico ai programmi dei Democratici e del candidato sindaco dell'Ulivo. Cominciando dal tema dell'accoglienza e dell'immigrazione.

1. La città multietnica come risorsa

Bologna si avvia ad essere, come tante altre in Italia, una città multietnica: starà alla volontà di ciascuno di noi - ed innanzi tutto di chi amministrerà questa città nei prossimi anni - decidere se la diversità potrà trasformarsi in risorsa o in maledizione. La città cosmopolita dovrebbe poter contare su una convivenza con lo straniero fondata sulla dichiarazione della possibile non comprensione dell'altro: "convivo con te anche se non ti comprendo".

La definizione del patrimonio dei **valori comuni e irrinunciabili** è un primo passo in tale senso.

È fondamentale assicurare i diritti e far rispettare i doveri di ciascuno, identificando e differenziando opportunamente le categorie di coloro i quali compongono il nuovo mosaico cosmopolita: cittadini italiani (tra cui anche i Rom), immigrati regolari occupati o rimasti senza lavoro, immigrati per un ricongiungimento, profughi, ecc.; infine ci sembra importante anche rilanciare Bologna come luogo di scambio e di libero confronto fra culture. Appare possibile ipotizzare alcune strategie, il cui requisito fondamentale nasce comunque dalla piena acquisizione della dignità personale di ognuno, ponendosi

in una duplice prospettiva: di interventi da attuare nell'immediato per affrontare le emergenze, ma anche di riflessione sui percorsi che vogliamo attivare e di definizione di un modello cui tendere.

Per l'immediato:

- Organizzare una sorta di sportello informativo che ci piace definire "di prima accoglienza" sempre aggiornato sulle effettive disponibilità e sui servizi presenti e utilizzabili sul territorio comunale, in grado quindi di fornire risposte puntuali per chiunque, ed in qualsiasi momento si presenti per chiedere informazioni. Uno sportello di questo tipo dovrebbe quindi, da un lato, proporsi come terminale intelligente delle attività, e dall'altro come fornitore di informazioni, ma anche, in qualche misura, delle modalità e dei comportamenti da rispettare nel contesto sociale bolognese.
- Rendere disponibili in tempi brevi un numero apprezzabile (10/20) vigili che siano in grado di rapportarsi efficacemente con gli extracomunitari che non parlano italiano, sia assumendo personale di madre lingua che facendo frequentare ai vigili italiani appositi corsi.

In prospettiva, si tratta di mettere in campo una serie di interventi, per molti versi già in qualche misura attuati, e comunque spesso previsti anche nel Testo Unico sull'immigrazione (D. Lgs. 286/98), finalizzati in particolare a:

- Attuare una politica scolastica e parascolastica di integrazione - e non di assorbimento - dei ragazzi di altri ambienti culturali, coinvolgendo il più possibile i genitori e non trascurando il dato in costante aumento relativo ai figli di "coppie miste".
- Sviluppare - di concerto e con il contributo dei datori di lavoro - corsi di avviamento al lavoro per mestieri ad elevata richiesta.
- Progettare una politica abitativa che non concentri in poche aree le comunità straniere, creando nei fatti zone-ghetto, ma puntare in prospettiva ad una città pluricentrica nella quale tendono a scomparire i luoghi dove si passa o si dorme solamente - che evitati da tutti diventano sempre più insicuri - e si tenda a valorizzare le identità e peculiarità di ciascuna area.

*Anna Alberigo, Eugenio Boni,
Sandro Frabetti, Giancarlo Funaioli,
Emanuele Parini, Vito Patrono*

Alcune indicazioni nel campo dei servizi alla persona, sociali e sanitari.

2. Un patto di solidarietà

Pur senza volere entrare nel merito delle tante questioni coinvolte nelle politiche dei servizi sociali e sanitari, riteniamo tuttavia di poter fissare alcuni criteri irrinunciabili di fondo:

- esigenza di razionalizzare le risorse disponibili, non nella direzione comunemente intesa di un risparmio forzato, ma di valorizzazione dell'esistente e attraverso la creazione di reti.
- Necessità di riconoscere l'individualizzazione del bisogno.
- Esigenza che il comune controlli i servizi erogati o appaltati e sostenga il cittadino di fronte ai disservizi di altri enti.

Appunti di politica dei servizi sociali

1) Un riferimento ineludibile è la prospettiva di riordino generale aperta dal progetto di **legge Signorino**, in fase di avanzata discussione parlamentare, destinato ad investire tutta una serie di gruppi sociali quali gli anziani, i disabili, gli immigrati, ai quali riteniamo importante aggiungere il disagio giovanile.

2) Non si deve pensare a erogare servizi

standard ma puntare alla **personalizzazione**: non tutti gli appartenenti alla stessa categoria di problema necessitano delle stesse risposte.

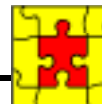
3) Occorre impegnare il Comune in una ricerca che porti ad un **censimento delle risorse** sul territorio per non fornire solo un elenco di chi fa le cose, ma che cosa è stato fatto e cosa può essere adattato ad altre realtà per diventare esperienza positiva applicabile.

4) La fascia adolescenziale soffre di un forte disagio: pare difficile una trasmissione della memoria collettiva tra le generazioni adulte e quelle giovani. Occorre intervenire da un lato ristabilendo, laddove violata, la legalità, dall'altro promuovendo progetti di riqualificazione della formazione scolastica, integrandoli con opportune iniziative di recupero sociale e motivazionale al lavoro, allo studio, alla partecipazione civile, in cui **l'adolescente diventa protagonista** e non semplice soggetto passivo.

Appunti di politica sanitaria

La sanità italiana vede in questo periodo l'uscita di molti documenti programmatici: la riforma ter del SSN, la bozza di Piano Sanitario Regionale, che sommati al Piano Sanitario Nazionale e alle carte dei servizi delle aziende sanitarie cittadine, rappresentano una griglia di riferimento per un programma comunale orientato a rendere la sanità più vicina al cittadino. In particolare devono essere tenute in conto le caratteristiche proprie della città, ovvero:

- una popolazione di ultrasessantacinquenni che tocca il 26%;
- 4 anziani per ogni bambino;
- i residenti diminuiscono di più di 1000 unità all'anno;
- gli utilizzatori della città sono quasi tanti quanti i residenti (in certi periodi anche 600.000);
- i servizi sanitari cittadini sono un richiamo per l'utenza provinciale, regionale, Nazionale.



Idee e proposte per iniziative culturali capaci di coinvolgere davvero i cittadini.

3. Una cultura da vivere

Bologna è una città che dispone di un ingente patrimonio di storia, cultura, tradizioni e che oggi è costretta dalla storia ad uscire dal suo dorato provincialismo e a misurarsi con problemi e sfide di fronte alle quali occorre una riflessione ed una azione anche e soprattutto culturale. Oggi più di ieri ci sembra che sia in gioco l'identità stessa della nostra città, che è chiamata a compiere scelte e a sviluppare politiche innovative e coraggiose. Le imminenti celebrazioni per "Bologna capitale della cultura europea del 2000" sono un'occasione unica per rilanciare un rinnovato impegno culturale per la nostra città a servizio principalmente dei suoi cittadini. Non vorremmo che questo appuntamento fosse banalizzato a mera vetrina turistico-commerciale.

Vogliamo promuovere una proposta culturale che per contenuti e modalità sia autenticamente popolare, cioè capace di rivolgersi, stimolare e promuovere non tanto le élites (già ben servite) quanto la maggioranza dei bolognesi e di quanti vivono in questa città. Insieme alla gente di Bologna vogliamo mettere a fuoco e affrontare le grandi sfide culturali del nostro tempo alimentando la fiducia che esse sono risolvibili solo se le soluzioni nasceranno da una comune coscienza. In particolare vogliamo approfondire e valorizzare la conoscenza della dimensione storica della nostra realtà cittadina. Bologna, città universitaria per eccel-

lenza, deve valorizzare il patrimonio di competenze, studi ed idee rappresentato dall'Alma Mater Studiorum.

Finora l'impressione è stata che tra Comune ed Università ci fosse una sintonia solo su grandi eventi (IX Centenario) oppure su progetti edilizi rilevanti. Di sicuro si può fare di più: valorizzare le competenze accademiche per cercare soluzioni ai problemi della città, e considerare la presenza di tanti studenti fuori-sede un elemento di arricchimento sociale e culturale, e non solo economico.

Da questo si può partire per un discorso serio sulla condizione abitativa a Bologna, che vada incontro alle "categorie" più deboli: giovani (bolognesi e non), anziani, giovani famiglie.

Qualche obiettivo specifico:

1. Biblioteche di quartiere: una biblioteca civica in ogni quartiere. Vogliamo fare delle biblioteche di quartiere un centro di promozione culturale capace di crearsi il suo pubblico di utenti, che sono da ricercare soprattutto nei cittadini bolognesi, studenti di ogni ordine e grado ma anche adulti. Proponiamo che le biblioteche diventino luoghi di educazione alla lettura in un sinergico rapporto con le scuole, utilizzando docenti disponibili, studenti e/o laureati cui tale attività potrebbe essere riconosciuta come credito formativo. I tempi di apertura vanno in quest'ottica estesi,

soprattutto alle ore serali.

2. Luoghi di incontro: proponiamo di utilizzare le aree verdi come luoghi di promozione di una pacifica e arricchente convivenza tra gruppi etnici diversi. In particolare vorremmo fosse istituita la figura dell'animatore di strada, una figura da scegliersi tra le giovani generazioni in grado di organizzare giochi e semplici attività nei nostri parchi pubblici, allo scopo di educare soprattutto i bambini al dialogo e alla collaborazione.

3. Manifestazioni a sfondo storico-rievocativo: la nostra proposta è quella di organizzare almeno una giornata (o più) dedicata alla rievocazione della storia della nostra città, con più spettacoli allestiti nelle splendide piazze del nostro centro storico. Oltre a ricostruzioni di ambienti e di civiltà, ci piacerebbe organizzare dei quadri viventi che illustrino alcune tappe fondamentali della vita di Bologna. Protagonisti della manifestazione potrebbero essere, oltre a qualche gruppo professionista, anche volontari appartenenti a tante realtà sociali e civili del nostro territorio (dalle parrocchie alle associazioni di categoria). Insomma una festa popolare qualificata, che possa aiutarci a riscoprire, o meglio a conoscere, le radici storiche del nostro presente, quindi la nostra identità e l'orgoglio di essere bolognesi.

Stefano Camasta, Marco Calandrino e Cinzia Zannoni

Il Piano Sanitario Nazionale mira all'integrazione di tutte le professionalità sanitarie per definire percorsi condivisi per l'accesso alle prestazioni. La catena di collegamento non viene intesa solo come un fatto organizzativo che elimina i disagi e le perdite di tempo dovute all'espletamento delle pratiche amministrative: più profondamente, si intende l'adozione, da parte dei sanitari preposti alla risoluzione di un determinato problema, di comportamenti comuni, condivisi, tramite l'adozione di protocolli di terapia, linee guida, regole comportamentali e collaborazione fra i soggetti che erogano l'assistenza (medici dei vari livelli, farmacisti, educatori, operatori addetti alla prevenzione).

È anche importante l'integrazione fra le professionalità che concorrono al mantenimento dello stato di salute:

- la prevenzione nel campo alimentare, che a Bologna rappresenta anche una forte fonte di reddito
- la prevenzione ambientale per i noti problemi di inquinamento veicolare e per l'ubicazione della città
- l'educazione per l'adozione di corretti stili di vita rivolta soprattutto ai giovani della fascia adolescenziale, il cui disa-

gio può sfociare in patologie come l'anoressia, l'etilisismo.

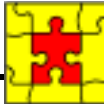
L'organizzazione dei servizi sanitari. Il distretto diventa il fulcro dell'assistenza, rappresenta la continuità assistenziale con l'ospedale e rappresenta e il punto di riferimento costante del cittadino-utente. Attualmente il problema è la presenza di ben 5 distretti sul territorio bolognese. La frantumazione di orari e di modalità erogative porta almeno potenzialmente a disparità nella fruizione dei servizi per i cittadini residenti in distretti diversi.

Si dovrebbe pertanto arrivare alla definizione di un unico distretto per tutta la città.

All'interno del distretto il ruolo di riferimento per il cittadino e di coordinamento di tutta l'attività assistenziale deve essere affidato ai medici di Medicina Generale. È necessario quindi valorizzare il loro ruolo, la loro qualificazione, la loro integrazione con gli altri livelli assistenziali, anche e soprattutto per la capacità che una loro diversa organizzazione avrebbe nel diminuire l'impropria affluenza ad altri servizi come il Pronto Soccorso, l'ospedale, gli ambulatori specialistici.

Indicatori per la qualità dell'assistenza. Con l'uso dei DRG (diagnosis related group's) sono state adottate tariffe fisse per il pagamento delle prestazioni sanitarie ad ospedali, case di cura private, esami specialistici ecc. A fronte di questo sistema è fondamentale garantire una metodologia che valuti la qualità della prestazione fornita. Occorre monitorare situazioni definite dagli epidemiologi "eventi sentinella" (cioè dimissioni ospedaliere precoci, ricoveri ripetuti per la stessa patologia, morti intraoperatorie, infezioni ospedaliere, complicanze insorte durante il ricovero) e fornire anche queste informazioni sugli eventi avversi, accanto alle informazioni sul comfort offerto, sulle équipes mediche impegnate, affinché il cittadino possa decidere quale struttura scegliere e rendere reale il processo di autovalutazione e miglioramento della qualità del servizio. Questa valutazione di qualità creerebbe competizione fra le strutture sanitarie, siano esse pubbliche o private, sulla base di criteri oggettivi e di conseguenza favorirebbero una migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

Cristina Malvi, Pierluigi Giacomoni e Mario Pinotti



Alcune persone rappresentative delle nostre idee e del nostro stile sono candidate nelle liste dei Democratici (in Europa con Prodi) per le elezioni comunali e provinciali di Bologna.

I candidati in comune, in provincia...

Giuseppe Paruolo (candidato al **consiglio comunale**), è nato a Bologna 36 anni fa, è sposato con Giovanna e ha tre figlie. Laureato in matematica, specializzato in informatica, esperto di supercalcolatori, lavora al Cineca come responsabile del trasferimento tecnologico, coordinando un insieme di progetti europei per le industrie. Ha tenuto corsi universitari, effettuato consulenze, pubblicato articoli su riviste internazionali. Cattolico, è cresciuto nell'ambiente dei salesiani, facendo il volontario fra i ragazzi come educatore e come allenatore; nelle opere salesiane ha svolto anche il servizio civile. È stato come volontario in Irpinia nel 1980 e nel 1981, e in Rwanda nel 1982 e nel 1983 con gli Amici del Rwanda (ora Amici dei Popoli). È associato al Centro familiare G.P. Dore. Al liceo Fermi (1976) è alla guida di una lista indipendente (Impegno Studentesco di Rinnovamento) che diventa maggioritaria nel liceo e contribuisce al rasserenamento del clima politico, in quel periodo molto teso. Torna alla politica attiva quando fonda Il Mosaico (1994), di cui è presidente. Quando nel 1995 Romano Prodi lancia l'Ulivo, il Mosaico si riconosce in quel progetto e Giuseppe si impegna nel Movimento per l'Ulivo e poi nei Democratici, facendo parte del direttivo provinciale. Dopo aver partecipato alle primarie per la scelta del candidato sindaco, è al secondo posto della lista dei Democratici per il consiglio comunale di Bologna. *"Rinnovare la politica significa costruire percorsi che privilegino la partecipazione democratica, il merito e le capacità tecniche, l'interesse della collettività. E significa smantellare i meccanismi che premiano invariabilmente gli interessi gli amici degli amici, tenendo i cittadini all'oscuro dei temi critici e a scapito dell'interesse comune."*

Marco Calandrino (candidato al **consiglio comunale**), 32 anni, avvocato, è cresciuto nell'associazionismo cattolico (Gioventù Studentesca, Azione Cattolica, F.U.C.I.) e fa parte dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Con la sua candidatura intende continuare un impegno politico iniziato al liceo Fermi e proseguito all'Università: dopo l'esperienza in ISR (in Consiglio di Istituto), insieme ad altri studenti fonda nel 1989 Impegno Universitario (e nel 1991 è eletto nel Consiglio d'Amministrazione dell'Università). Propone e sostiene diversi progetti in materia didattica (questionari di valutazione dei corsi, tutorato), e sul diritto allo studio (attività part-time degli studenti, contribuzioni per fasce di reddito). Si impegna sui temi della trasparenza amministrativa e dei finanziamenti alle realtà associative. Dopo la laurea è nominato nel Consiglio d'amministrazione dell'Acostud (1996-1997). *"Oggi desidero impegnarmi in spirito di servizio per portare un piccolo contributo alla nostra comunità cittadina. Penso in particolare alle esigenze e alle aspettative dei giovani, che troppo spesso si trovano in situazioni lavorative di precariato e "sfruttamento", giovani ancora esclusi dalle scelte che riguardano il futuro. L'obiettivo è ricostruire una cultura della speranza."*

Pier Luigi Giacomoni (candidato al **consiglio provinciale** nel collegio "Savena"), 41 anni, dopo una breve militanza nella gioventù comunista quand'era studente, è approdato al mondo del volontariato internazionale nell'associazione "Amici dei Popoli". In essa ha svolto molteplici attività, partecipando a diverse esperienze estive in Rwanda, Cambogia e Argentina e ricoprendo incarichi dirigenziali sia a livello nazionale che locale. Essendo privo di vista, ha dato vita, insieme ad altre persone, ad una lista in seno all'Unione Italiana Ciechi che ha raccolto alle ultime elezioni interne il 43% dei voti, sconvolgendo l'assetto del consiglio direttivo provinciale. Come insegnante di scuola media è interessato alla soluzione dei problemi degli alunni portatori di handicap, dei figli di stranieri e degli emarginati. *"Nell'accettare la candidatura al consiglio provinciale voglio farmi interprete di queste istanze sociali e, se eletto, userò tutte le risorse a mia disposizione per ridurre le distanze sotto ogni aspetto tra la società dei garantiti e quella degli esclusi: dalla cultura, dagli strumenti della formazione, dall'emancipazione sociale"*.

Federico Bellotti (candidato al **consiglio provinciale** nel collegio "Bolognina") è nato 31 anni fa a Bologna, dove è cresciuto e dove vive. Convinto obiettore di coscienza al servizio militare, ha prestato servizio civile presso la Caritas con mansioni di coordinamento dell'ufficio obiettori e di assistenza presso il Centro San Petronio, contribuendo ad arricchire il carico esperienziale maturato in ambito parrocchiale quale catechista ed educatore di gruppi giovanili. Laureato in ingegneria elettrotecnica, è impiegato tecnico presso una azienda metalmeccanica bolognese. Volontario e coordinatore del servizio docce del Centro San Petronio, è fra i fondatori dell'Associazione per le Primarie. Da sempre appassionato della storia di Bologna, organizza con amici incontri e visite di scoperta della sua città. *"Memore della antica e gloriosa tradizione civica di Bologna, con il mio impegno diretto spero di contribuire a far riscoprire ai miei concittadini l'orgoglio di sentirsi parte di una comunità gioiosa ed accogliente e di rivalizzare il doveroso piacere di concorrere a gestire il bene comune e di tracciare la prospettiva futura della nostra città, cioè il piacere di fare politica"*.

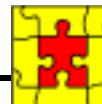
La presenza nelle liste de I Democratici per le amministrative di diverse persone che si riconoscono nel Mosaico, vuole essere uno sviluppo coerente con le idee e con lo stile di apertura alle altre realtà e di confronto sui problemi che abbiamo maturato in questi anni. Se veniamo percepiti come un gruppo compatto, è proprio per la nostra abitudine a cercare prima un confronto aperto con tutti, per arrivare a posizioni comuni che siano frutto di una elaborazione d'insieme. È questa la nostra forza, che è esattamente agli antipodi dei metodi e degli obiettivi di una "corrente".

Noi non proponiamo persone a scapito delle idee, ma elaboriamo idee da affidare a persone in grado di interpretarle con nitidezza e coerenza. È in quest'ottica che alcuni di noi hanno dato la propria disponibilità a candidarsi.

In vista delle elezioni, non possiamo non considerare il fatto che la preferenza è unica. Pertanto, pur riconoscendo che ci sono diverse persone in lista che sentiamo vicine e in sintonia (pensiamo in particolare ad esponenti del volontariato, dello scoutismo, del centro Poggeschi, del gruppo dei quaranta, e anche ai candidati - pochi - che si sono impegnati come noi nei comitati Prodi fin dall'inizio), ci sentiamo di segnalare ai nostri lettori solo le persone che trovate nei profili qui a fianco.

L'assenza di personalismi con cui operiamo è testimoniata dalla presenza di due candidati per il consiglio comunale. Giuseppe Paruolo, presidente del Mosaico, che ci ha già rappresentato alle primarie





Anche nelle liste per i consigli circoscrizionali (quartieri) vi sono persone rappresentative delle nostre idee e del nostro stile. Sono candidate (per i Democratici) nelle liste unitarie dell'Ulivo.

... e nei quartieri di Bologna

per il candidato sindaco e che ora è in lista per il consiglio. E **Marco Calandrino**, espressione di una base più giovane che trova nel Mosaico un mezzo per continuare l'esperienza di impegno in Università. Andare oltre vorrebbe dire disperdere i voti fra troppi candidati, col rischio di non eleggerne poi nessuno e lasciare che la politica la facciano solo gli altri.

Diverso è il caso del consiglio provinciale, dove l'astruso meccanismo elettorale fa sì che sia presente un solo candidato per collegio. Qui l'indicazione di voto è semplice, ed è di votare i candidati dei Democratici. Fra essi **Pier Luigi Giacomoni** e **Federico Bellotti**.

Per i consigli di quartiere, i Democratici si presentano all'interno delle liste unitarie dell'Ulivo. Fra i candidati vi sono **Andrea De Pasquale** nel quartiere S. Vitale, **Stefano Camasta** al S. Stefano, **Sandro Frabetti** al Navile, **Fabio Mignani** a Borgo Panigale.

In altre circoscrizioni di Bologna vogliamo segnalare **Andrea Cavrini** candidato al quartiere Saragozza, **Paolo Natali** e **Paolo Tattini** candidati al quartiere S. Donato.

L'impegno nei quartieri, solitamente considerato di secondo piano, è invece per noi fondamentale, per lo stretto contatto con i problemi del territorio, e per riavvicinare la politica ai cittadini. Ci batteremo anche per una maggior autonomia finanziaria e decisionale dei quartieri.

Ricordiamo infine che sia per il consiglio comunale che per quello di quartiere è possibile esprimere una sola preferenza, scrivendo il cognome del candidato (e non il numero nella lista). Nella scheda per la provincia, i nomi sono prefissati.

Troverete informazioni sui candidati e sulla campagna elettorale nel nostro sito web, all'indirizzo:

<http://www.ilmosaico.org>



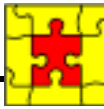
Andrea De Pasquale (candidato al quartiere S. Vitale), nato a Bologna, 33 anni, sposato con Elena, 3 figli. Pubblicista, laureato in legge, lavora nel mondo della comunicazione e del marketing. Per 10 anni educatore e responsabile delle attività giovanili a livello parrocchiale, ha svolto servizio civile (20 mesi) nella Caritas presso il presidio psichiatrico Roncati e l'Istituto Giovanni XXIII, facendo esperienza diretta dei problemi degli anziani, sia sul territorio sia in struttura.

Collaboratore di diversi periodici, nel '92 dà vita al gruppo "Nuova Partecipazione", con lo scopo di reagire al crescente distacco dei cittadini dalla politica, e di dare un contributo alla campagna a favore del maggioritario. Nel '94 fonda Il Mosaico (è direttore del giornale), nel '96 aderisce al Movimento per l'Ulivo e nel '99 ai Democratici. *"Il mio impegno sarà quello di vigilare e tenere informati i cittadini sulle politiche di assetto del territorio e dei servizi. Il tema della sicurezza è fortemente legato alla possibilità delle persone di uscire di casa e di incontrarsi: dobbiamo costruire relazioni forti di vicinato, per un controllo diffuso e un nuovo senso di appartenenza alla città".*

Stefano Camasta (candidato al quartiere S. Stefano), nato a Bologna, 32 anni, docente di scuola media superiore, sposato, con due figli. Laureato in lettere classiche e diplomato archivista presso l'Archivio di stato, insegna lettere presso l'Istituto Renzi, e collabora a progetti di approfondimento culturale, di orientamento e prevenzione del disagio scolastico. Ha preso parte da studente a Gioventù Studentesca, diventandone in seguito un responsabile, ed è stato educatore parrocchiale. Eletto nel Consiglio d'Istituto del Liceo Galvani e nel Consiglio scolastico del distretto 26 nelle liste di Impegno Studentesco di Rinnovo (ISR), dopo il diploma ha continuato a impegnarsi diventando segretario cittadino dell'ISR e dando vita al giornalino studentesco "Il Tam-Tam", di cui è stato direttore. Attualmente fa parte del Consiglio scolastico provinciale. *"Sono convinto che solo una reale e ampia partecipazione di tutti alla gestione della cosa pubblica possa rappresentare un vero salto di qualità verso quel rinnovamento della politica e della società civile che noi tutti auspichiamo, troppo spesso delegando ad altri questo compito: è questo il senso della mia partecipazione a questa campagna elettorale e il messaggio che vorrei mandare alla comunità cristiana, prima di tutto, e all'intera cittadinanza bolognese".*

Sandro Frabetti (candidato al quartiere Navile), nato a Castelmaggiore nel 1944, abita in via Marco Polo. Sposato, 2 figli, diploma di perito tecnico industriale, progettista meccanico e dirigente d'azienda, attualmente è agente di commercio e titolare di azienda commerciale per le tecnologie dell'ambiente. Vuole impegnarsi per trasformare il quartiere nei rapporti con i cittadini: non deve più essere solamente il luogo per rilasciare documenti, permessi o servizi, ma deve diventare il vero tramite tra l'amministrazione comunale e i cittadini, con obblighi degli amministratori e tecnici di dialogare periodicamente con tutti e dare a tutti adeguate risposte. Occorre fornire a ciascun quartiere un minimo di disponibilità economica al di fuori della normale assegnazione per il bilancio, per intervenire dove il Consiglio di quartiere ritiene sia importante e urgente. *"Il mio impegno sarà quello di realizzare una mappatura e una valutazione di tutti gli edifici disponibili per essere utilizzati nella maniera più razionale. Propongo anche delle valutazioni mensili, da parte della commissione Traffico del quartiere, dell'attività della Polizia Urbana per valutare eventuali correzioni o suggerimenti da apportare al servizio".*

Fabio Mignani (candidato al quartiere Borgo Panigale), nato a Bologna 28 anni fa, ingegnere libero professionista con studio proprio a Bologna. Nel 1993 svolge attività di assistenza a studenti disabili in collaborazione con l'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio universitario (Acostud) di Bologna. Dal 1994 al 1996 aderisce all'associazione indipendente di studenti Impegno Universitario. Alle elezioni studentesche del 1994 si candida e viene eletto rappresentante degli studenti fino alla laurea nel 1996. Nel 1997 presta servizio civile presso la Caritas diocesana di Bologna con incarichi di segretario e di attività di animazione e di assistenza ad anziani e disabili presso Santa Caterina del Pilastro. Nel 1999 svolge attività politica con "Il Mosaico" a sostegno della candidatura di Giuseppe Paruolo nella campagna delle primarie di Bologna per la scelta del candidato sindaco dell'Ulivo. *"Sono nato e cresciuto a Borgo Panigale: credo che un impegno pubblico significhi soprattutto contribuire a rendere più vivibile il luogo in cui si vive e lavora, che vorrei sempre più come una comunità aperta. Per (de)formazione professionale, penso che la vivibilità di una zona si possa migliorare con l'attenzione ai problemi concreti di ciascuno, anche se piccoli".*



Proseguiamo con il tema della condizione giovanile, da affrontare anche localmente.

4. Giovani: inclusione ed esclusione

In Italia, attraverso le tasse, affidiamo la metà della ricchezza prodotta alla gestione dello Stato: non è questo un motivo sufficiente per preoccuparsi dell'uso che ne viene fatto? Il 95% di queste risorse viene destinato alle spese correnti e solo il 5% agli investimenti. L'espansione incontrollata del debito pubblico ha creato una vera e propria *tassa intergenerazionale*, che le giovani generazioni dovranno pagare in termini di maggiore tassazione e minori prestazioni previdenziali, scolastiche, sanitarie...

Il nostro paese, a partire dal 1996 ha registrato un **decremento** netto della popolazione e la Ragioneria dello Stato prevede che fra meno di trent'anni i pensionati saranno più degli occupati. Chi lavora e paga per l'attuale sistema previdenziale, in quali prestazioni future può sperare? Lo Stato sociale italiano anziché contrastare questi andamenti tende a rafforzarli: difatti il 66% della spesa sociale italiana è destinato alla spesa per pensioni, contro una media europea del 44%. Questa differenza rende le frazioni destinate all'assistenza e alla disoccupazione le più basse in Europa. Anche la quota investita in formazione è molto più bassa rispetto ai principali paesi europei. In Italia i disoccupati sono soprattutto i giovani, più che nel resto d'Europa. I costi della flessibilizzazione del **mercato del lavoro** vengono scaricati sui nuovi entranti, piuttosto che redistribuiti su tutti i lavoratori: facendo del precariato sottopagato la prassi di accesso al pubblico

impiego; sottraendo alla libera concorrenza ampie fette del mercato dei servizi, date in gestione agli ordini professionali, che negli ultimi anni hanno regolato gli accessi in modo sempre più oneroso per i nuovi entranti.

In provincia di Bologna sono in essere circa 40.000 contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Dietro la maggior parte di questi contratti vi sono persone, perlopiù giovani, prive delle tutele sociali e contrattuali dei lavoratori dipendenti e che, allo stesso tempo, non sono dei liberi professionisti.

Il collante che fino ad oggi ha contribuito a tenere assieme questi squilibri è il modello, tipicamente italiano, di famiglia, che sempre più spesso permette di protrarre un ménage tardo-adolescenziale fin oltre la soglia dei trent'anni. Ma quanto - a fronte dei nuovi andamenti demografici - potrà durare una situazione simile? E soprattutto, quanto questa situazione, che privilegia chi ha già le spalle coperte piuttosto che "i capaci e meritevoli", è funzionale ad incentivare un equilibrato sviluppo sociale ed economico? Il Comune di Bologna può agire in modo significativo per ridurre alcuni squilibri che rendono difficile cominciare a lavorare, metter su casa, fare figli. Ecco alcuni punti.

Costi di uscita dalla famiglia

Casa: le politiche urbanistiche devono essere orientate alla riduzione dei costi in proprietà e affitto, non alla difesa della rendita immobiliare. Chi vive a Bo-

logna sostiene gli stessi costi immobiliari delle principali metropoli europee, senza avere le stesse opportunità lavorative.

Accesso ai servizi sociali comunali

Ai fini delle graduatorie comunali per i servizi sociali, **equiparazione** dei redditi da contratto di collaborazione coordinata e continuativa ai redditi da lavoro dipendente. Ad oggi sono ancora equiparati al lavoro autonomo, penalizzato da una presunzione di elusione/evasione, mentre non sono altro che la dissimulazione di un rapporto di lavoro dipendente, al fine di renderlo flessibile e meno oneroso per il datore di lavoro.

Oltre l'intervento pubblico

Servizio civile volontario per gli anziani-giovani (pensionati con meno di 65 anni), che mettano al servizio della collettività il loro patrimonio di esperienza affiancandosi agli operatori comunali. Un'esperienza da riprodurre è il risanamento e gestione su base volontaria del Parco dei Giardini di Corticella.

Affiancamento studio/lavoro

Part-time per studenti dell'università e degli ultimi anni delle superiori in Comune e nelle municipalizzate, sull'esempio pluriennale dell'impiego di studenti part-time nella struttura universitaria, con un vantaggio per entrambe le parti.

Sergio Govoni, Lara Furieri, Francesco Grassi, Cinzia Zannoni, Raffaella Gambini, Giacomo Grassi, Giorgio Toma

<http://www.basezero.org> - tel. 051.324.994
e-mail: info@basezero.org

Alcuni spunti per sbloccare il mercato degli alloggi. L'importanza delle aree verdi.

5. Una casa più accessibile

Il problema degli alloggi è indubbiamente fra i più pressanti. A Bologna esistono, secondo i dati statistici ufficiali, migliaia di case sfitte nonostante la domanda di abitazioni da affittare sia costantemente alta (anche per la presenza di moltissimi studenti fuori sede); a questo si aggiunga che, per le molte persone in condizioni di bisogno assistite dal volontariato privato, il problema del tetto risulta, a tutt'oggi, quello meno facilmente risolvibile. Inoltre i costi proibitivi degli alloggi in città spingono migliaia di cittadini, ogni anno, a trasferirsi nei comuni della provincia (con conseguenti costi di tempo, di inquinamento, di infrastrutture da decentrare). In questo panorama segnaliamo l'esperimento realizzato presso Villa Palavicini, il cosiddetto Villaggio della Speranza, realizzato secondo un criterio modulare di corti attorno alle quali convergono casette unifamiliari abitate da famiglie giovani alternate ad anziani, secondo un modello antico nel quale diverse generazioni convivono e si supportano vicendevolmente: questo modello di sviluppo urbano può e deve poter essere ripreso e sviluppato, anche perché ha ot-

time ricadute sul piano del controllo del territorio e della sicurezza sociale. Alcune indicazioni operative.

1) Aiutare l'**emersione** del mercato degli affitti in nero, allentando la pressione fiscale sui proprietari che rilasciano regolare contratto e insieme sfruttando le risorse informatiche del catasto incrociando i dati delle utenze di luce, gas, acqua, telefono e rifiuti. Inoltre l'Arstud potrebbe dare allo studente non un posto letto in uno studentato (che le costa 300-400 mila lire), ma un "bonus" per affittare a prezzo ridotto da un privato che rilasci regolare contratto. Se non si ottiene l'effetto sperato, si potrebbe ottenere una riduzione - seppur lieve - dei canoni e un risparmio per l'Arstud.

2) I privati e le imprese devono fare la loro parte. Le **industrie** che hanno interesse ad occupare manodopera straniera, potrebbero, come succedeva una volta nelle grandi aziende, procurare ai propri lavoratori e alle loro famiglie una casa, detraendo l'affitto dallo stipendio del lavoratore (molti immigrati in regola non riescono, pur pagando, a trovare casa in affitto per fenomeni di esclu-

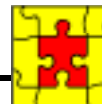
sione sociale). E si alleggerirebbero le liste per l'assegnazione dell'edilizia pubblica.

3) Coinvolgere l'amministrazione pubblica nell'offerta di alloggi da gestire, in collaborazione con il volontariato privato, sul modello della "**casa-famiglia**", nel tentativo di recuperare molte persone (escluse e ghettizzate nel dormitorio pubblico) alla fruizione dei diritti civili.

4) Tutelare e rendere fruibili le **aree verdi** (ampliandole, e recuperando le aree militari nella città) aumenta la qualità della vita dei cittadini, in particolare le categorie deboli (bambini ed anziani). Basta con la follia dei Giardini Margherita, presi d'assalto da orde di giganti domenicali e da auto in sosta (vietata)! Ci vorrebbe un rapporto meno "esasperato" ma più "quotidiano" con la natura.

5) La gestione della **manutenzione** dovrebbe essere decentrata ai **quartieri**: aree verdi, strade comunali e scuole. Esemplari i casi di buche stradali ignorate per mesi in attesa di essere citate su un quotidiano locale.

Fabio Mignani, Federico Bellotti e Carlo Sacripante



Praticare la sussidiarietà, condividere le scelte con i cittadini, dare concretezza all'azione amministrativa, per restituire al Comune il proprio ruolo di governo e non di gestione. Le linee guida di Flavio Delbono, assessore al bilancio uscente e capolista dei Democratici.

Dai progetti alle realizzazioni

Noi siamo convinti che a Bologna non manchino i progetti sui problemi che la città vive, né le conoscenze per tradurli in realizzazioni e nemmeno in risorse umane e materiali per realizzarli, potendo contare su bilanci pubblici solidi e affidabili, su un tessuto economico vitale e su una vasta rete di possibili partecipanti che è data dal buon cuore che alberga nell'associazionismo, nel volontariato e in tanti cittadini bolognesi.

Ma le sole risorse del Comune sono inferiori a domande e bisogni, non dobbiamo illuderci.

Occorre a Bologna che sulle grandi direttrici lungo cui si snodano le preoccupazioni dei suoi cittadini (la sicurezza della città, il suo sviluppo ed il suo sistema di tutela sociale e del benessere) la società civile e quella economica partecipino in pieno alla comune definizione del pro-

getto di futuro che vogliamo assicurarci. È possibile allargare gli spazi di libertà per ciascun individuo che vive nella nostra città?

Riusciamo a garantire l'effettivo esercizio dei diritti e dei doveri?

Sappiamo rideclinare le priorità della dignità umana come principio ispiratore della politica?

Noi siamo persuasi che questo sia possibile se:

- pratichiamo il principio di sussidiarietà che impone al Comune un atteggiamento non dirigistico nel soddisfare i bisogni dei suoi cittadini, ma valorizza le forme di partecipazione e di organizzazione della società civile e della società economica;
- applichiamo il metodo della condivisione per rendere i cittadini effettivamente protagonisti dei processi e

delle decisioni politiche, coinvolgendo la città anche nella fase di progettazione degli interventi;

- assumiamo il parametro della concretezza, dando ai nostri progetti il senso di un obiettivo credibilmente realizzabile e possibile nelle condizioni e nel tempo in cui va attuato.

Dobbiamo restituire al Comune il proprio ruolo di Ente di governo, liberandolo dalle funzioni di gestione in campi che non sono propri e dove altri possano fare meglio.

Indirizzare, co-progettare, finanziare, controllare: queste sono le attività proprie che devono restare - interamente o parzialmente - in capo al Comune.

Noi mettiamo a disposizione le nostre idee e il nostro capitale umano per partecipare a questo impegno.

Flavio Delbono

Appunti su un tema caldo per la città, sviluppato e approfondito in occasione delle primarie.

6. Tecnologie per la mobilità

L'uso di tecnologia avanzata nella gestione della città consente di sfruttare al meglio le risorse esistenti e di pianificare in modo competente le strategie di gestione e gli investimenti in nuove infrastrutture. Ciò è vero in particolare per il controllo del traffico, dove l'automatismo nei controlli consentirebbe di coniugare flessibilità nelle regole e certezza delle sanzioni. Gli obiettivi ragionevolmente ipotizzabili in un piano di respiro pluriennale sono nell'ordine i seguenti.

1. Monitoraggio e informazione

Il primo passo è disporre sensori adeguati a reperire le informazioni e a supportare le decisioni. I dati acquisiti in maniera automatica permettono informazioni aggiornate in tempo reale, senza i tipici ritardi per cui la segnalazione di un ingorgo avviene di solito quando ormai il problema è già in via di risoluzione. Informazioni di interesse dei cittadini (velocità del traffico in tangenziale, presenza di code per incidenti, tempo necessario a raggiungere i viali dalla periferia, e così via) potrebbero essere comunicate attraverso i tabelloni luminosi e resi disponibili attraverso Internet, per essere diffusi dai canali di comunicazione tradizionali (radio locali) e non.

2. Flessibilità delle politiche

L'utilizzo della tecnologia non implica un atteggiamento persecutorio nei confronti del cittadino. Se le violazioni che mettono a rischio la sicurezza vanno sanzionate senza indugi, per altre la tecnologia

può consentire un approccio flessibile, e si possono considerare ipotesi come:

- alla prima violazione un avvertimento
- dalla seconda in poi, la sanzione
- per i casi recidivi oltre un limite, sanzioni maggiorate

E considerare altre politiche, come:

- consentire l'entrata in zone particolari purché entro pochi minuti l'auto entri in un parcheggio
- associare una tariffa alla permanenza dell'auto in zone particolari
- incentivare l'utilizzo di veicoli elettrici, a metano o gas con tariffe diverse
- per i bolognesi, pagamento della sosta non al parcometro ma insieme a tutte le altre competenze dovute al Comune, con bollettini o smartcard
- maggiore controllo sui permessi concessi, con verifica dei percorsi

3. Sanzione automatica di violazioni

Oltre che controllare le zone a traffico limitato, si potranno rilevare altre violazioni - rispetto delle piste ciclabili, rispetto dei semafori ed altro - ed elevare sanzioni in modo pressoché automatico (dopo un congruo periodo sperimentale). Inoltre le telecamere usate per il controllo del traffico - a supporto di una strategia per rendere la città più sicura - potrebbero essere, almeno in parte, utilizzate per vigilare su aree della città anche in un contesto più globale di sicurezza cittadina.

4. Automatismi su base locale

L'interazione fra il controllo del traffico e

le informazioni assunte in modo automatico consentirebbero ad esempio di variare la durata del verde e del rosso a seconda delle varie code di veicoli fermi al semaforo, la sincronizzazione dei semafori (onda verde), il riconoscimento dell'attraversamento della strada da parte di pedoni o di biciclette, il verde garantito ai mezzi pubblici, ed altro ancora.

5. Pianificazione degli interventi

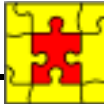
Simulare al computer l'andamento dei flussi di traffico con un modello di dettaglio sarebbe fondamentale per "sperimentare" le varie ipotesi in vista della pianificazione degli interventi. Varie le possibilità:

- studiare le cause che determinano le situazioni critiche per alleviare i disagi (es. pianificazione dei lavori stradali)
- gestione delle emergenze, con piani specifici per fare fronte a casi gravi (ad esempio blocco della tangenziale).

6. Automatismi su base globale

Consentire al sistema di simulazione di interagire (in modo decisionale) con la rete di controllo del traffico: se sulla base dei dati che arrivano da sensori e telecamere, il modello in tempo reale indica che nel giro di poco tempo è prevedibile una situazione critica, il sistema di controllo può modificare automaticamente i tempi dei semafori, l'informazione ai cittadini ed altri parametri, per evitare che si crei effettivamente la situazione di blocco o congestione del traffico.

Giuseppe Paruolo



Per completare la panoramica sulle prossime amministrative, abbiamo intervistato i due candidati più accreditati per la poltrona di sindaco. Cominciamo dallo "sfidante" del centro sinistra: Giorgio Guazzaloca, 54 anni, ex commerciante, ora presidente dell'Ascom.

Per un governo "autorevole"

Il programma di Giorgio Guazzaloca punta su traffico e sicurezza, oltre che sulla sua provenienza esterna ai partiti. Secondo il sindaco uscente Vitali, è un candidato insidioso per il centro-sinistra, perché "è capace di interpretare il senso di smarrimento e di insicurezza che sta vivendo la città"; una città che lo stesso Guazzaloca ci ha definito "sfiduciata, appesantita, anziana".

Signor Guazzaloca, lei si propone come un candidato civico, che chiede il consenso a tutto l'elettorato, senza distinguere tra chi è di destra e chi è di sinistra...

Certamente, la sinistra e la destra appartengono a uno schema ideologico separato: bisogna guardare da un lato alle persone, e dall'altro ai problemi della città. Per questo sono convinto che sia un bene che il sistema politico italiano si muova in direzione del bipolarismo, anche se vedo il consenso ai due principali partiti, DS e AN, ancora condizionato dal retaggio storico di quegli stessi schemi ideologici. Le forze politiche devono arrivare ad alternarsi senza drammi, semplicemente sulla base del giudizio che i cittadini elettori danno di chi li amministra, delle cose riuscite e non riuscite, non sulla base dell'appartenenza alla destra o alla sinistra. Anche per questo, all'ultimo referendum, ho votato "sì".

A proposito di AN, molti hanno letto il fatto che abbia rinunciato a presentare un proprio candidato come la conferma dell'esistenza di qualche accordo o di qualche promessa, da parte sua, verso di loro...

Nessuna promessa, né a loro né ad altri. Nessuno mi ha chiesto nulla. Ma certamente AN ha capito, con lungimiranza politica, che l'operazione che stiamo facendo può portare a un ricambio, e ha deciso di non ostacolarla.

E per la carica di vicesindaco?

Ripeto, non ho parlato con nessuno di nessuna carica: le poltrone vengono dopo. E credo questo rappresenti già da solo un segnale di novità.

Guardiamo per un attimo al bilancio comunale. Dove opererebbe i maggiori tagli e dove farebbe degli investimenti? Come utilizzerebbe, da sindaco, gli introiti provenienti dalle privatizzazioni che sono state attuate (AFM) o che si realizzeranno (Seabo)?

Posto che occorrerà fare un *check-up*

complessivo, per individuare col massimo rigore i settori dove vi sono costi e appesantimenti da ridurre, credo che questa città abbia una grande fame di infrastrutture legate innanzitutto alla viabilità e alla sicurezza. In particolare lungo il perimetro dei viali, penso che si potrà fare qualcosa in termini di parcheggi, attraverso il recupero di aree come quelle delle caserme.

A proposito di aree sui viali, come giudica la scelta di approvare un progetto come "Borgo Masini"? E come si regolerà in una realtà analoga come quella della Stazione dell'ex Società Veneta?

Ogni scelta va valutata caso per caso, e lo faremo a tempo debito. Non sono comunque dell'idea che a priori si debbano invertire le scelte già fatte, per il solo fatto che appartengono all'altra parte politica. Se si tratta di decisioni che vanno nella direzione dell'interesse generale, vanno mantenute.

Tuttavia, leggendo il suo programma, l'analisi che emerge di Bologna è quella di una città bloccata, in cui da vent'anni non si prendono decisioni, a causa delle saldature di interessi tra i cosiddetti "poteri forti". Uno di questi è certamente il partito ieri comunista, oggi DS. È l'unico responsabile di questo immobilismo, o ve ne sono altri?

Io credo che il responsabile sia soprattutto il partito, o meglio il modello di governo che esso ha rappresentato. Un modello che ha avuto dei momenti di successo, ma che oggi - mancando le condizioni che quel successo avevano consentito nel passato - si riduce a una riproposizione puramente virtuale. Quanto alle responsabilità delle altre forze, a partire da quelle economiche, sono riconducibili alla convinzione, che a un certo punto un po' tutti si sono fatti, che fosse inutile qualunque alternativa, perché nulla sarebbe cambiato. In qualche modo si sono "acconciate".

A proposito di forze economiche, prima abbiamo accennato a una scelta che è costata alla giunta Vitali l'accusa di fare gli interessi dei costruttori piuttosto che della città. Lei proviene dal mondo del commercio: non c'è il rischio che, una volta sindaco, anche lei abbia qualche tentazione...

Se avessi avuto una visione di questo

tipo, sarebbe stato più facile per me rimanere alla Camera di commercio. Chi mi conosce, sa come la penso su questo argomento. Se uno si candida a una posizione superiore, deve avere anche l'intelligenza per sapersi collocare in una condizione di equilibrio rispetto alla provenienza. Noi vogliamo esprimere una giunta e un'amministrazione autorevole, che sia in grado - contrariamente a quanto ha fatto la giunta attuale - di governare i processi, di assumersi delle responsabilità e su queste di andare al giudizio degli elettori.

Quindi, anche in caso di sconfitta, guiderà l'opposizione in Consiglio comunale per l'intera durata del mandato? E lascerà la carica di presidente dell'Ascom?

Quella relativa alla presidenza Ascom è una decisione che prenderemo in seno all'Associazione quando sarà il momento. Per il resto, sono fermamente convinto della scelta che ho fatto e quindi la terrò ferma anche se mi troverò all'opposizione.

Che idea ha della "macchina" comunale e di come è condotta?

L'esperienza che ho fatto da presidente della Camera di commercio mi ha fatto comprendere che anche nel pubblico vi sono persone capaci: lo schema che vuole che i *manager* migliori siano tutti nel settore privato l'ho superato da un pezzo. Ma non fatemi fare dei nomi.

L'Università è un altro dei centri di decisione che contano, a Bologna. Come vede i rapporti col Comune?

Occorre una maggiore assonanza in termini di programmazione: più sinergie. Ad esempio le ipotesi di decentramento di alcuni dipartimenti vanno valutate insieme, nel senso della funzionalizzazione (parlo dal punto di vista urbanistico), non poste in atto unilateralmente.

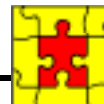
Come si orienterà sul tema coppie gay e famiglie di fatto?

Capisco le differenze, ma credo che, esclusa ogni discriminazione, non si debba eccedere di attenzione per le minoranze a scapito delle maggioranze. Nella mia cultura e nella mia tradizione, la famiglia ha un ruolo importante.

Che opinione ha del cardinal Biffi?

In questa città è la persona che stimo di più.

a cura di A.D.P. e G.M.



38 anni, la metà spesi in politica dentro al PCI, poi PDS, oggi DS: Silvia Bartolini, consigliere regionale e candidato sindaco dell'Ulivo, è la prima donna a competere per questa carica.

Per un'amministrazione partecipata

In città c'è una forte voglia di cambiamento, anche negli elettori di area ulivista, tra cui molti sono indecisi sul voto: cosa dice a questi elettori?

Penso che ci sia un'esigenza di rinnovamento e miglioramento rispetto al lavoro dell'ultima amministrazione, i cui buoni risultati forse stanno andando in secondo piano. Ci sono problemi nuovi da affrontare con determinazione, ma facendo tesoro dei risultati importanti delle amministrazioni precedenti. Più che un cambiamento, credo che occorra un miglioramento e un mantenimento dei valori di uguaglianza, democrazia, rispetto dei diritti che sono eredità delle passate amministrazioni.

Ci dica allora 2 punti di forza e 2 di debolezza della giunta Vitali.

Tra i punti di forza, la creazione di un sistema bolognese che potesse competere positivamente nell'ambito del mercato globale, assumendo decisioni importanti sul piano delle infrastrutture e dello sviluppo economico, e Bologna città europea della cultura, che lascerà segni positivi come la ristrutturazione di contenitori culturali e spero anche l'avvio di imprese giovanili in ambito culturale.

Tra le debolezze, il non aver correlato queste progettualità con un forte sistema partecipativo dei cittadini, non aver preso atto di alcune trasformazioni della città, dal punto di vista sociale e demografico, e non avere quindi fatto il possibile per affrontare i nuovi problemi.

Chi ha governato Bologna negli ultimi 10 anni? Quali sono i poteri forti con cui ritiene di confrontarsi nel caso che venga eletta?

C'è un dibattito nella città su quanto hanno pesato i "poteri forti", ma secondo me il consiglio comunale, la giunta e il sindaco hanno espresso una loro progettualità molto forte, naturalmente nel confronto con istituzioni forti nella città, come l'Università, come le forze economiche, e penso che da questo confronto l'amministrazione Vitali esca in modo positivo. Bisogna però avere un comportamento di grande autonomia: il sindaco rappresenta sempre i cittadini e le regole che devono valere per tutti. Diverso è il discorso dei poteri forti, cioè delle persone che, in poche e in modo trasversale, vogliono contare nella città scavalcando le regole democratiche.

Che opinione ha del cardinal Biffi?

È il rappresentante della chiesa cattolica nella nostra città, e per questo motivo lo rispetto: non credo di dover esprimere un'opinione su di lui.

Parliamo ora del suo partito, che sembra avere davanti 2 possibili modelli a cui ispirarsi: essere mediatore tra interessi preesistenti e gruppi di potere nella città, oppure essere gruppo di

potere autonomo esso stesso. Quale preferisce lei?

Non mi piacciono nessuno dei due. I partiti non sono gli unici attori della politica, anzi secondo me se c'è stato un limite dell'alleanza dell'Ulivo è stato quello di avere interlocutori solo di ordine partitico, mentre invece questa alleanza doveva allargarsi...

Questo lo dice di Bologna o a livello nazionale?

Anche a livello nazionale. E penso che un partito debba svolgere fondamentalmente questo ruolo di rappresentanza: non vedo tavoli dove si siedono partiti e forze economiche, in questa fase nuova, aperta da quando noi abbiamo compiuto la svolta da PCI a PDS.

Quindi niente più partito egemone?

No, non lo è e non credo lo debba essere. Il ruolo di un partito è un altro.

Però, a proposito di questa transizione, E. Berselli ha detto che il PDS a Bologna è come un clero senza più religione. È d'accordo?

Invece c'è una forte rivalutazione dei valori e degli obiettivi che ci guidano. Non penso che ci sia una mancanza di religione: vedo invece una difficoltà - per stare in metafora - a mettere insieme il clero e i fedeli...

Nell'amministrazione che lei guiderà, che rapporto vede tra concertazione e programmazione?

Un rapporto molto chiaro, secondo la mia idea: Credo che la programmazione comunale debba derivare in primo luogo da una forte concertazione. Non penso che la concertazione sia un fine, ma uno strumento per poter fare progetti migliori, tenendo conto dell'opinione dei cittadini, delle associazioni...

Questo potrebbe essere un modo per descrivere un'amministrazione che non ha idee e delega la linea politica...

No perché avere un ruolo di indirizzo, di governo e di controllo non significa non tenere conto delle molte progettualità che fortunatamente esistono in città.

Qual è la sua idea sull'impiego del denaro derivante dalla vendita dell'AFM?

Una parte dei denari sono già state impiegate per opere sociali (Residenze Sanitarie Assistite, asili nido, ecc.). Un'altra parte dovrà essere giustamente utilizzata per abbattere gli interessi passivi dei mutui contratti dal comune, per liberare nuove risorse. Poi credo che si dovrebbe realizzare una nuova politica tariffaria, negli asili nido, rivolta alle fasce di medio reddito.

Pensa di consentire nuove aperture

di grandi centri commerciali nel nucleo urbano di Bologna? Si parlava anche di un iper in piazza VIII agosto...

Mi pare che gli impegni dell'amministrazione nella costruzione di ipermercati siano sufficienti, ed altri non vadano assunti. Su piazza VIII agosto, ne ho sentito parlare anch'io molto tempo fa, ma dalle informazioni che ho la cosa non esiste più, e se esistesse sarei decisamente contraria.

Borgo Masini, è una scelta che lei rifarebbe?

E' un intervento quasi nel centro storico, che crea anche a me qualche preoccupazione, di impatto ambientale e di sostenibilità.

Che giudizio dà delle donne impegnate nella giunta uscente?

Quindi Zamboni, Grassi e Golfarelli? Ho seguito particolarmente Golfarelli per la parte sanitaria e Zamboni per i giovani. Mi pare che abbiano espresso un grande impegno, per quello che riguarda Golfarelli attraversato anche da momenti di difficoltà: come il caso del Gabbiano, che si è poi risolto trovando un esito giudiziario positivo. In complesso mi sembra abbiano interpretato le volontà e l'agire di un'intera giunta.

Quindi il fatto che fossero donne non ha segnato una particolare differenza?

Beh, no... Mi sembra che abbiano ben lavorato, e per quanto riguarda la specificità femminile ci sono molti altri organismi (commissione delle elette, commissione delle pari opportunità) che hanno ben operato, al di là delle donne in giunta.

La sua definizione di famiglia.

Io penso che le persone che hanno legami affettivi, soprattutto verso i figli, e che vogliono fare famiglia sono famiglia. L'amministrazione non deve definire che cosa è una famiglia: per me le famiglie sono quelle fondate sul matrimonio ma anche quelle di fatto, perché anche all'interno di queste vi sono rapporti importanti, che hanno lo stesso valore.

Come definirebbe una sconfitta del centro sinistra a Bologna: sciagura o tappa di crescita?

Una sciagura.

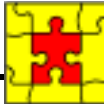
In caso che questo accadesse, quali sarebbe il suo ruolo?

Malauguratamente, il mio ruolo sarebbe quello di opposizione.

In ultimo, tre aggettivi per descrivere Bologna:

Accogliente, bella, e anche difficile.

a cura di A.D.P. e G.M.



Per il Giubileo la Chiesa cattolica ha proposto di cancellare il debito che strangola i paesi in via di sviluppo. Ne abbiamo parlato con il Centro di Documentazione Nord-Sud della Caritas.

Anno 2000, le catene da spezzare

Come nasce il fenomeno del debito?

Dobbiamo collocare i fatti negli anni '70. In guerra col Vietnam, gli USA avevano bisogno di denaro, e Nixon ordinò di stampare carta moneta. Risultato: grande disponibilità di dollari a buon mercato. I banchieri, allora, offrirono questa ingente massa monetaria ai leaders dei PVS (Paesi in Via di Sviluppo) a tassi di interesse decisamente bassi (all'incirca il 5%). Ma lo slancio espansionista si esaurì con gli anni '80, quando Reagan perseguì un rafforzamento del dollaro. In breve i tassi di interesse salirono e le quotazioni del biglietto verde crebbero. L'effetto fu duplice: svalutazioni monetarie a catena e insolvenza dei debitori. Il primo a trovarsi in una situazione del genere fu il Messico, seguito a ruota da Brasile, Argentina e via discorrendo.

Che ruolo giocano i principali guardiani dell'economia mondiale (FMI e Banca Mondiale)?

Essi sono tra i principali creditori dei PVS. Il Fondo in particolare ha il compito di definire assieme al Governo del paese indebitato, il cosiddetto "Programma di Aggiustamento Strutturale": un pacchetto di misure di austerità tese a riequilibrare i conti con l'estero che vanno rispettate per ottenere sia dilazioni del debito preesistente, sia nuovi prestiti.

Quali sono gli effetti sociali?

Date le ricette pesanti che il FMI impone, i contraccolpi sono esplosivi. I Paesi che ricevono i prestiti devono spesso svalutare le proprie monete nazionali, tagliare le spese sociali e i servizi non connessi con la produzione di beni, esportare il più possibile. Il FMI è stato criticato "da sinistra", perché condizionerebbe le scelte economiche degli Stati a spese degli strati più deboli della popolazione, ma anche "da destra". Secondo alcuni analisti statunitensi, in caso di evidente insolubilità del debitore, si dovrebbe semplicemente dichiarare fallito un paese, precludendo ogni ulteriore accesso ai mercati finanziari internazionali, senza salvataggi. In verità tutti stanno cercando come uscire da questa annosa vicenda, ma non vi sono scorciatoie. A fronte di alcuni casi, come lo stesso Messico post-crisi Tequila, che ha fatto enormi sforzi per risolvere il problema riuscendoci, ve ne sono altri che non sono in grado di farlo perché in preda a guerre devastanti, come il Congo o l'Angola.

Come superare l'impasse?

In vista del Giubileo, richiamandosi alla tradizione biblica, un cartello di ONG ha promosso una campagna per la cancellazione, totale o di una parte significativa, del debito dei 40 Paesi più poveri. In realtà non si tratta di una vera cancellazione, che potrebbe incoraggiare

leaders locali con pochi scrupoli a farsi prestare denaro anche in futuro, certi che prima o poi verrà la sanatoria. L'idea è vincolare i Paesi beneficiari a investire nel campo dell'educazione le somme che sarebbero dovute andare a rimborso del debito. Nell'ambito della campagna, la CEI ha promosso l'iniziativa "rimettici i nostri debiti" per liberare almeno un paese dal debito che ha verso l'Italia. Per esempio, Roma sta cercando di collocare il debito mozambicano sul mercato col rischio di parcellizzarlo in mille piccoli creditori. La CEI chiede invece di acquistarlo tutto per proporre a Maputo di investire in ospedali e progetti di ricostruzione del Paese dopo la lunga guerra. Quest'iniziativa va apprezzata perché in Italia finora la campagna per il condono del debito ha avuto pochi seguaci, mentre nelle nazioni anglosassoni da tempo si è sviluppato un movimento di *lobbying* che potrebbe dare i suoi frutti a giugno nel meeting del G7 di Colonia. Il Governo Italiano, finora tra i più "tiepidi" verso l'iniziativa, ha finalmente dato un segnale di cambiamento di rotta: il Ministro Ciampi (oggi Presidente) ha dichiarato che l'Italia cancellerà 2.800 miliardi di debiti verso i Paesi poveri. È una lotta a cui tutti possiamo partecipare con i nostri mezzi: il Giubileo si presenta ogni 50 anni e i popoli poveri non possono aspettare tanto.

(a cura di P.L.G.)

Dalla frontiera Kosovo, l'esperienza di un medico impegnato nella missione Arcobaleno.

Di ritorno da Kukes

La missione Arcobaleno ha offerto, con la spedizione della Regione Emilia-Romagna a Kukes, una delle prime risposte alla tragedia umana e sociale del Kosovo. La colonna di automezzi destinata a supportare il nuovo campo profughi di Kukes 2 e gli uomini del settore logistico e sanitario sono partiti il 14 aprile 99 per una missione di nove giorni volta a soccorrere e ad assistere migliaia di donne, vecchi e bambini violentemente estromessi dal loro Paese. L'iniziativa ha cercato di dare una risposta innanzitutto umanitaria, ma anche tecnica e professionale ai problemi correlati all'emergenza sanitaria, alla necessità di sicurezza e di infrastrutture sociali, alle carenze alimentari.

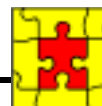
Il servizio offerto dai volontari, circa 50, appartenenti al settore logistico e sanitario (3 medici di pronto soccorso, 1 pediatra, 1 igienista, 1 ostetrica, 5 infermieri e due sanitari di equipaggio per l'ambulanza) ha consentito l'assistenza di circa 11.000 profughi, ospitati in 600 tende montate dagli alpini, alimentati con provviste provenienti dall'Italia e distribuite sul campo da volontari. I profughi sono stati visitati e curati in numero di circa 500 al

giorno presso tende allestite ed organizzate come ambulatori da campo ed assistiti anche durante la notte. Non si sono verificati decessi, sono nati alcuni bambini, ne sono stati rianimati altri in condizioni critiche. Le condizioni generali della popolazione, arrivata a Kukes dopo lunghi giorni di cammino senza cibo né acqua, erano globalmente precarie e caratterizzate da gravi stati febbrili, di disidratazione intensa, di severo defedamento. La nostra attività è stata organizzata in collaborazione con personale dell'Anpas e della Protezione Civile e, dopo sei 6 giorni di presenza sul campo, con il contingente della Regione Trentino e Lombardia. Alle condizioni climatiche fortemente avverse si è potuto far fronte soltanto grazie alla disponibilità individuale dei singoli operatori. I profughi assistiti hanno progressivamente recuperato l'autonomia e la coscienza di gruppo, grazie anche alla creazione di una organizzazione interna in gruppi-famiglie ed in quartieri gestiti da rappresentanti dei profughi stessi e coordinati da un sindaco del campo individuato tra gli interpreti che assistevano i soccorritori. L'organizzazione dell'in-

tero campo è stata affidata al responsabile della spedizione della Regione Emilia-Romagna, Alberto Zoli, che ha consegnato, al termine della sua missione, il campo di Kukes 2 all'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati.

Questa esperienza è stata certamente rilevante sotto il profilo umano in quanto la disperata ed impellente richiesta di aiuto da parte dei profughi kosovari, vittime e spettatori di sevizie inumane, richiedeva una risposta al tempo stesso personale e globale. Non ci sono parole per descrivere il terrore, la stanchezza, l'umiliazione, la completa mancanza di speranza e di prospettive che traspariva da tanti sguardi oppressi ed umiliati. Tuttavia la solidarietà umana, gratuita e incondizionata, offerta spontaneamente da tanti operatori in queste condizioni estreme, ha fornito la riprova della importanza e dell'utilità degli aiuti umanitari forniti in situazioni disperate non solo da volontari professionisti, ma anche da chi crede nei diritti fondamentali della persona umana e da chi si sente comunque dalla parte di coloro che vengono ingiustamente discriminati e perseguitati.

Maria Pazzaglia



Siamo felici di dare spazio alle opinioni e alle osservazioni dei nostri lettori. Scriveteci anche al nuovo indirizzo di posta elettronica: redazione@ilmosaico.org.

I lettori ci scrivono

Con amarezza, ma non vado a votare

Caro "Mosaico", al volantino di Guazzaloca che mi ha raggiunto a casa avrei voluto scrivere che anch'io, da tempo, ho assistito al "lento e progressivo degrado" della mia città e che verso l'attuale classe politica che l'ha amministrata provo non solo "insofferenza" ma addirittura rabbia e rancore. Ma che non lo voterò, perché ho il sospetto che dietro di lui ci sia quella coalizione che almeno a livello nazionale non mi lascia dubbi sulla scelta.

A voi dico "no grazie", perché ormai è troppo tardi, anche se avverto sensibilità, intelligenza, affidabilità e soprattutto desiderio di rinnovamento per recuperare la "disaffezione" dei cittadini.

Le delusioni che ho ricevuto dagli Amministratori di questa città negli ultimi 10-15 anni sono state tante che se dovessi elencarle - documentarle ne farei un libro.

Ma non è questo il punto: è che questa classe politica è riuscita a spegnere tutti i miei ideali di uomo e di cittadino, e in cambio non m'ha dato nulla; anzi, mi ha tolto diverse cose, e fra queste mi limito a citare la sicurezza personale, l'aria che respiriamo e la fiducia nella democrazia. Viene solo a batter cassa al momento del voto.

E così finirò per fare quello che ho sempre deprecato: non andare a votare. Con infinita amarezza.

Cordialmente

Lettera firmata

Per uscire dall'immobilismo

Sento il desiderio di scrivervi (e ritornare a sottoscrivere l'abbonamento alla vostra rivista) per incoraggiarvi a proseguire nella costruzione di un ricco dibattito sui temi più importanti che riguardano la nostra città e il nostro Paese.

Molte sono le riflessioni conseguenti alla lettura degli articoli del vostro numero 14. Per motivi lavorativi sono stato impegnato professionalmente fuori Bologna e non ho avute molte occasioni di pensare alla mia città.

In vista delle prossime elezioni amministrative molti costatano che l'attuale amministrazione comunale presenta ai cittadini un assai insoddisfacente bilancio consuntivo. La criminalità in particolare aumento ed il relativo degrado del centro urbano; il traffico congestionato e il conseguente inquinamento; le deficienze programmatiche in campo urbanistico, sono solo alcuni dei punti lamentati dalle persone che ascolto. Quali sono le ragioni del decadimento di una città che era un "modello" negli anni passati e faceva inorgoglire, anche e soprattutto, i bolognesi che lavoravano in altre città? Quante volte mi sono sentito dire: "beato te che vivi a Bologna".

Io sono stato un elettore dell'Ulivo alle ultime elezioni politiche e guardo con molto interesse a quello che stanno cercando di fare Prodi, Di Pietro e i sindaci di Centocittà. In particolare vedo nella loro azione il tentativo di reagire ai giochi della vecchia politica e di costruire qualcosa di profondamente nuovo. Non sono mai stato un anti-partito ma devo dire che gli attuali partiti fanno di tutto per farmici diventare.

I ribaltoni che condizionano la politica sia nazionale che locale; l'incapacità di varare una riforma elettorale in grado di soddisfare l'esigenza primaria dei cittadini di avere governi stabili ed in grado di assumersi le proprie responsabilità; la

mistificazione di coloro che nascondono dietro all'ideologia la bassa politica, sono alcuni segnali forti dell'incapacità dei partiti di rappresentare i desideri e, come dite bene voi, i "sogni" delle persone. Io sono fra coloro che sperano nella nascita di un nuovo soggetto politico nell'ambito del centro-sinistra che abbia il coraggio di dichiarare la fine delle ideologie e sappia costruire il nuovo sulla base dei valori. La società moderna non ha bisogno di ideologie ma di valori, idee, progetti, persone.

Per motivi professionali sto assistendo al faticoso processo di trasformazione delle imprese. Nell'impresa moderna diventa fondamentale dare a tutti coloro che vi lavorano la visione chiara, entusiasmante e coinvolgente di quanto si ha intenzione di fare; indicare con chiarezza gli obiettivi da raggiungere e preparare le persone ad occupare con competenza i posti di responsabilità. Questa necessità d'ispirarsi più ai valori che alle ideologie è oggi molto evidente anche nella politica internazionale: è la difficoltà di riconoscersi in schieramenti precostituiti. Il cattolico Prodi avrà più convergenze con il "Popolare" Berlusconi o con il "Socialista" Blair? Ha ragione Cacciari quando dice che si deve superare l'Ulivo. Una coalizione dei Democratici potrebbe, ad esempio, trovare un minimo comun denominatore nella Visione di un'Europa libera in grado di coniugare i valori della solidarietà a quelli dell'efficienza e della sana crescita economica.

In queste osservazioni trovo le ragioni della crisi di Bologna. Il partito che diventa istituzione rischia di sclerotizzare e di paralizzare la città. A Bologna la cinghia di trasmissione del partito con la società si sta rompendo e, secondo me, è necessario un profondo segno di discontinuità. La necessità di un confronto profondo sulle soluzioni dei problemi si è sempre sentita soprattutto a livello locale. Allo stato attuale delle cose credo che solo una Lista Civica possa andare in questa direzione.

Non vedo infatti emergere nel dibattito che sta avvenendo a Bologna nel centro-sinistra una chiara volontà di cambiamento, in quanto il candidato emerso dalle primarie è l'espressione del partito che governa ininterrottamente la città da 50 anni. Per questo motivo osservo con simpatia e curiosità il tentativo del Presidente dei commercianti di Bologna Guazzaloca. È coraggioso scendere in campo senza l'appoggio preventivo dei partiti in una competizione elettorale dove l'esito è sempre stato scontato. Speriamo che da questo confronto, speriamo finalmente intenso ed aperto, si riesca ad uscire dall'attuale immobilismo.

Gianluca Gheriglio

Lavori in corso... due volte

A proposito di lavori pubblici... una chicca per il Mosaico.

Via Calvart (lato via A. da Faenza - via Corticella), sei mesi per cambiare i tubi. Una strada bloccata e sventrata. terminano i lavori, la strada viene riasfaltata e i marciapiedi vengono rifatti. Due giorni fa (10 aprile 1999), la sorpresa! L'Enel si è dimenticato di posare i cavi! I lavori ricominciano e la strada viene nuovamente scoperchiata. I commercianti e gli abitanti sono molto contenti. Non sarà che l'amministrazione paga due volte per lo stesso lavoro? Ciao!

Davide Celli



Elezioni Amministrative 1999

Alcune persone, rappresentative delle nostre idee e del nostro stile, sono candidate nelle liste dei Democratici nelle elezioni comunali e provinciali di Bologna, e nelle liste unitarie dell'Ulivo (per i Democratici) in alcune quartieri.

Consiglio Comunale di Bologna



Scrivere il cognome:

PARUOLO

oppure

CALANDRINO

(esprimere una sola preferenza)

Consiglio Provinciale di Bologna



Il nome dell'unico candidato in ogni collegio è già indicato sulla scheda. Troverete:

GIACOMONI nel collegio SAVENA

BELLOTTI nel collegio BOLOGNINA

Consigli Circoscrizionali di Bologna

Esprimere una sola preferenza scrivendo il cognome:



DE PASQUALE al S. VITALE

CAMASTA al S. STEFANO

FRABETTI al NAVILE

MIGNANI a BORGIO PANIGALE

Il Mosaico

Gruppi di lavoro

Chi fosse interessato a partecipare all'attività dei gruppi tematici del Mosaico, può contattare per posta elettronica o per telefono le seguenti persone di riferimento.

1. *Accoglienza e immigrazione*
eugenio.boni@ilmosaico.org, 051437903
2. *Sanità, servizi alla persona*
cristina.malvi@ilmosaico.org, 051303681
3. *Università, cultura, formazione*
marco@basezero.org, 051233271
4. *Urbanistica, edilizia, territorio*
fabio.mignani@ilmosaico.org, 051406330
5. *Giovani, inclusione ed esclusione*
giorgio@basezero.org, 051324994

Il Mosaico

Periodico della
Associazione "Il Mosaico"
Via Venturoli 45, 40138 Bologna

Direttore
Andrea De Pasquale

Reg. Tribunale di Bologna
N. 6346 del 21/09/1994

Stampa Futura Press srl, Bologna
Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 17/5/99.

Hanno collaborato:

Anna Alberigo
Federico Bellotti
Eugenio Boni
Marco Calandrino
Stefano Camasta
Flavio Delbono
Alessandro Delpiano
Cristina Festi
Flavio Fusi Pecci
Pier Luigi Giacomoni
Cristina Malvi
Fabio Mignani
Guido Mocellin
Giuseppe Paruolo
Maria Pazzaglia
Giorgio Toma
Marco Vagnerini

IN QUESTO GIORNALE SOLO
LA CARTA È RICICLATA

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono al **051-302489**, o per e-mail a **info@ilmosaico.org**.
Ma significa anche abbonarsi!

Abbonamento ordinario: **L. 20.000**

(sostenitore: a partire da L. 50.000)

Con versamento sul **C.C.P. 24867400** intestato a:

Il Mosaico, via Venturoli 45, 40138 Bologna

Seguiteci anche su Internet (nuovo indirizzo):

http://www.ilmosaico.org

La scritta "99ok" sulla fascetta indica la registrazione dell'abbonamento: se l'avete fatto ma non trovate questa scritta, comunicatecelo.